

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 47 - ANNO VII - DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DA COSENZA VECCHIA, LO STUDIOSO ORA ALL'ÉCOLE SUPÉRIEURE DI PARIGI

LUCA ADDANTE

di PINO NANO



PON LEGALITÀ 2014-2020 - PROGETTO "I WALK THE LINE", finanziato a valere sull'Asse 4 Azione 4.1.2 del PON Legalità FESR/FSE 2014/2020

I WALK THE LINE



PON LEGALITÀ 2014-2020

UN PROGETTO DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA

INCONTRI CON I GIOVANI SUL TERRITORIO METROPOLITANO

Progetto dedicato ai ragazzi
tra i 14 e i 25 anni,
per favorire l'inclusione sociale
di soggetti a rischio devianza



INCONTRI SUL
TERRITORIO

20 NOVEMBRE 2023

GERACE



Una Storia di Calabria, alla scoperta di uno dei Borghi più belli d'Italia

Presentazione in aula e visita del borgo

Durata: dalle ore 9.00 alle 12.30

Punto d'incontro: **Sala del Convento di San Francesco**

Sala: **Convento di San Francesco**

L'itinerario può essere soggetto a variazioni e rinvii o essere annullato
in caso di condizioni meteo avverse o allerte.





LUCA ADDANTE
Lo studioso
cosentino
(che insegna
all'Università di
Torino) ora è alla
prestigiosa ENS
École Normale
Supérieure della
Sorbona a Parigi
di PINO NANO



LA DEPORTAZIONE PER I MIGRANTI
Per gli "illegali" (in attesa nei centri
di raccolta italiani) e per quelli in
arrivo il deterrente dell'Albania
di FRANCO BARTUCCI

In questo numero

L'ACCOGLIENZA E LA PIETÀ
I calabresi sono
contrari a questa
forma di deportazione
di SANTO STRATI



AGENDA MEDITERRANEO
Quale ruolo
per la Calabria
di MAURO ALVISI



L'EXPORT CALABRESE
Due eventi per presentare
il progetto
di internazionalizzazione
di Alessandro Crocco

ROSARIO BELCARO
Il poeta di Maropati
scoperto da Seminara
quasi sconosciuto
quanto sfortunato
di NATALE PACE



L'ORAFO DEL PAPA
La bella storia
del marchio Spadafora
dentro la Santa Sede
di MARIA CRISTINA GULLÌ

E' UNA DEPORTAZIONE



IN ALBANIA I MIGRANTI DOV'E' LA PIETA'?

di **FRANCO BARTUCCI**

Non piace ai calabresi l'intesa con l'Albania per il trasferimento dei migranti che arrivano nelle coste italiane (Lampedusa e Roccella, in primo luogo). Roccella è allo stremo, ma mostra tutta la grande solidarietà e la fratellanza del popolo calabrese nel soccorrere e accogliere i profughi che arrivano sulle sue coste. Non piace l'accordo (5 anni + 5) perché sa di vera e propria deportazione e non tiene conto delle opportunità che i migranti potrebbero offrire come risorsa lavoro. Manca manodopera, ma si tengono rinchiusi in centri di accoglienza centinaia di giovani (qualcuno persino con laurea) che andrebbero, invece, avviati al lavoro (anche attraverso strumenti di mediazione linguistica e formazione sul territorio).

I vecchi - riusciti - progetti di inclusione dell'Unical (quando gli albanesi sbarcarono in massa nelle nostre coste) e di Mimmo Lucano a Riace dovrebbero costituire un modello virtuoso da seguire, ma il Governo preferisce buttare denaro per mantenere rinchiusi i disperati che arrivano dall'Africa e dall'Asia. L'operazione Albania ha un costo enorme: con le stesse cifre si potrebbe avviare un percorso di formazione e inclusione che dia speranza di vita migliore a chi ha dovuto abbandonare tutto, ovvero il niente di niente, nella propria terra. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il suo collega d'Albania Edi Rama hanno sottoscritto un accordo che consente di trasferire i migranti che vengono recuperati dalle navi italiane o dalla Guardia Costiera sui mari

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

che circondano il nostro Paese direttamente in Albania ed in particolare in due centri ancora da costruire per essere identificati dalle autorità italiane nell'arco di trenta giorni. Due campi con una capienza di 1.500 posti cadauno per un totale complessivo di 36 mila migranti da controllare nell'arco di un anno per essere lasciati liberi dopo l'identificazione e ricondotti fuori dall'Albania o rinviati nei loro Paesi di origine e provenienza qualora non aventi diritto. Un accordo con validità di cinque anni rinnovabili.

«Un accordo che manda in frantumi – come ha dichiarato il Cardinale Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale, Matteo Maria Zuppi – il diritto d'asilo»; mentre a giustificazione del protocollo d'intesa il Presidente Edi Rama ha dichiarato ch'era doveroso accogliere la richiesta di aiuto della Presidente Meloni quale risposta collaborativa per una forma di ringraziamento per l'accoglienza che l'Italia ha riservato all'inizio degli anni novanta ai tantissimi migranti albanesi fuoriusciti dalla loro terra.

La cronaca giornalistica di questi giorni ha riservato sull'accordo dubbi e critiche a livello nazionale con la riserva dell'Unione Europea; mentre i sostenitori della presidente Meloni hanno parlato di un accordo necessario in quanto può funzionare come deterrente a scoraggiare i migranti per avviarsi dai loro Paesi con la meta l'Italia per poi dirigersi verso gli altri Paesi europei. Un comportamento che rasenta la disumanità di certe forze politiche che hanno dimenticato il valore dell'accoglienza umana nel rispetto di quei valori cristiani che il Vangelo ci descrive. Eppure abbiamo un Santo Padre, Papa Francesco, che fin dal suo insediamento ha affrontato questo delicato problema dell'accoglienza dei migranti ad evitare le stragi nel nostro Mediterraneo con azioni concrete di profonda umanità.

Nel 1992 dalla Calabria ed in particolare dall'Università della Calabria, come

nel resto d'Italia, in soccorso di quanto stava accadendo in Albania, ci fu una grande mobilitazione predisponendo un programma di accoglienza nei vari paesi di origine arbëreshë, buona parte dei quali risultavano svuotati con molte abitazioni chiuse, che può essere d'insegnamento oggi al mondo della politica ed alla società stessa italiana per dare un senso umano ed accoglienza a questa nuova generazione di migranti che fuggono per ragioni di guerra e carestie dai loro paesi di origine.



IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CARDINALE MATTEO ZUPPI

Il Progetto Skanderbeg dell'UniCal in soccorso degli albanesi migranti - Il Consiglio di amministrazione dell'Università della Calabria nella seduta del 3 febbraio 1992, presieduta dal Rettore, prof. Giuseppe Frega, approvava il progetto "Skanderbeg", presentato da un Comitato scientifico, presieduto dal prof. Pietro Bucci, già rettore dello stesso Ateneo dal 1978 al 1987, che prevedeva una soluzione di inserimento ed insediamento, nel contesto del territorio regionale, delle migliaia di profughi albanesi che giungevano nel nostro Paese.

A sostenere il progetto oltre alla stessa Università della Calabria vi erano l'Amministrazione Provinciale di Cosenza e la Cassa di Risparmio di Ca-

labria e Lucania; mentre il Comitato scientifico era così composto: Pietro Bucci, Paolo Portoghesi, Renato Guzzardi, Francesco Altamari, Aldo Pugliese, Francesco Solano, Antonio Rossi, Cesare Pitto, Nino Russo, Cesare Marini, Giuseppe Roma, Pina Carso.

Il progetto fu presentato ed illustrato in una conferenza stampa che si svolse il 2 luglio 1992 all'Università della Calabria dal prof. Pietro Bucci e dal prof. Paolo Portoghesi, dell'Università "La Sapienza" di Roma. Parteciparo-

no alla conferenza tutti i componenti del Comitato tecnico-scientifico dello stesso progetto di cui sopra ed una vasta rappresentanza dei cinquanta centri urbani di origine albanese distribuiti su tutto il territorio delle regioni meridionali, dei quali trentuno soltanto in Calabria.

Gli ideatori del progetto prevedevano un recupero urbano di tutti i centri di origine arbëreshë poco abitati, per farne oggetto di insediamento di nuove comunità albanesi, il cui fenomeno migratorio di massa ha assunto nel 1991 una fase drammatica, ben raccontata nel 1994 dal noto regista calabrese Gianni Amelio nel suo film

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Lamerica. La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria per questo film e la sua carriera gli conferì il 28 maggio 1996 la laurea "Honoris Causa" in Dams.

Per potere realizzare i nuovi modelli di assetto urbano, il progetto prevedeva un collegamento con le autorità governative dell'Albania, al fine di concordare interventi ed una programmazione mirata alla formazione delle persone ed all'insediamento delle nuove realtà urbane, come nello scambio delle politiche di rientro per una valorizzazione dell'economia e dello stato sociale del Paese di origine. L'obiettivo dell'intervento era legato

essenziale del progetto era quella di puntare sulla possibilità di attivare l'imprenditorialità locale in forme capaci di mobilitare ed associare tutte le risorse umane esistenti in loco.

Era un progetto che dava valore al senso umano delle risorse in loco ed aveva, quale ideatore/Presidente del comitato scientifico, il prof. Pietro Bucci, già rettore dell'UniCal dal 1978 al 1987, un visionario ed un uomo di grande fede ed umanità.

Ma passata l'emergenza, come spesso succede qui in Calabria, non se ne fece nulla, essendo venuta meno a questa lungimirante idea progettuale dell'Università, che forse avrebbe cambiato prospettive non solo di ordine demo-

Dialetti albanesi dell'Italia meridionale ch'ebbe come primo docente ed in assoluto, come primo titolare di cattedra a livello accademico nazionale, il papas prof. Francesco Solano. Fu la prima Università italiana ad aprire questa importante pagina di storia per la tutela delle minoranze linguistiche, che aveva in Calabria una vasta comunità di popolazione con origine arbëreshë.

Da allora è stata avviata una sistematica ricerca sul campo che dalla Calabria si è estesa poi all'intero Mezzogiorno sul peculiare patrimonio linguistico, letterario e culturale arbëreshë (oltre 200 sono state le tesi di laurea e di dottorato ad esso collegate difese nell'ultimo quarantennio presso l'Unical!)



al processo di sviluppo delle naturali vocazioni del territorio e si articolava in un diverso assetto urbanistico del territorio, valorizzando, soprattutto, i settori dell'agricoltura, del turismo, del recupero delle strutture urbane, della selvicoltura, della zootecnia, ecc. Si puntava, inoltre, sulla possibilità di effettuare investimenti assistiti da contributi ed agevolazioni finanziarie statali, regionali e comunitarie; nonché sulla possibilità di utilizzare tecnologie che, contenendo i costi di produzione, rendevano economicamente valide le attività produttive da svolgere. Ancora una condizione

grafico alla società e alla economia calabrese, il dovuto sostegno concreto dalle istituzioni esterne coinvolte.

Una storia che parte dal Rettore Beniamino Andreatta - Peraltro l'Università della Calabria con il Rettore Beniamino Andreatta fin dalle sue origini aveva impiantato delle radici di grande attenzione verso le minoranze linguistiche, inserendo nei piani di studio della Facoltà di Lettere e Filosofia, con il corso di laurea in lingue, i cui corsi partirono con l'anno accademico 1973/1974, una cattedra di lingua e letteratura albanese, con l'attivazione al suo interno dell'insegnamento di

poi proseguita nell'ultimo trentennio con importanti risultati scientifici, all'attenzione del mondo accademico nazionale e internazionale, da parte del suo allievo, il prof. Francesco Altimari, che dal 1991 è subentrato nella direzione della stessa cattedra fondata dal prof. Solano.

Vogliamo ricordare che alla memoria del fondatore di questa cattedra l'Unical ha intitolato nel 2009 l'apposita Fondazione universitaria "F. Solano", voluta e sostenuta dalla sorella Nina Solano, che si occupa di valorizzare gli

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

studi albanologici e di promuovere la lingua e la cultura degli albanesi d'Italia, ma anche di consolidare i rapporti scientifici e culturali tra comunità arbëreshë e comunità albanesi dell'area balcanica.

Il Progetto Skanderbeg dell'UniCal sensibilizzò maggiormente la stessa Università ad accogliere studenti provenienti dall'Albania per consentire loro di acquisire la laurea ed anche un gruppo di dottorandi e docenti, alcuni dei quali sono rimasti negli organici dell'Ateneo di Arcavacata e con il passare degli anni ad accrescere i rapporti istituzionali e di collaborazione con l'Università di Tirana e con quella kosovara di Prishtina. Una esperienza che dopo otto anni si applicò anche con il Kosovo e la Serbia per effetto del conflitto bellico nei Balcani. Ma il progetto stimolò pure l'inserimento di molti albanesi in quei paesi e comuni di origine arbëresce della Calabria e di altre regioni italiane. Ci fu una vera e propria integrazione.

Una nota particolare merita e va ricordata per il ruolo avuto dal Papas prof. Francesco Solano ch'ebbe l'ardire in quel momento drammatico per l'Albania di predisporre una "Guida alla conversazione italiana" che corrispondeva alla traduzione della "Guida alla conversazione albanese" (La prima in assoluto uscita in Italia), già pubblicata dal prof. Solano nel 1974 e ristampata dalla Regione Friuli Venezia Giulia con il sostegno della Fondazione del quotidiano "La Stampa" di Torino attraverso un'edizione straordinaria fuori commercio.

Ed è quanto dovrebbe accadere nel nostro Paese nel rapporto di accoglienza dei tanti migranti che arrivano tutti i giorni sulle nostre coste anche in funzione di una migliore integrazione negli altri Paesi Europei sull'esempio di quanto è stato realizzato qualche anno dopo dal Sindaco Mimmo Lucano a Riace, terminato con un inquietante e ingiusto processo penale che va meditato per recuperarne il valore. ●

LA CALABRIA NON POTRÀ ACCETTARE QUESTA FINTA ASSISTENZA AI MIGRANTI SERVE INCLUSIONE, PIETÀ E SINCERA COMPASSIONE

di **SANTO STRATI**

Non sappiamo chi abbia suggerito a Giorgia Meloni l'infelice e miserevole idea di trasbordare in Albania i migranti in arrivo sulle coste italiane, prima che tocchino terra. È una intesa, quella col primo ministro albanese Edi Rama, che ha suscitato l'inevitabile sdegno dei calabresi che si spendono ogni giorno ad accogliere, soccorrere

e prestare soccorso ai disperati che arrivano a Roccella o a Reggio o in qualsiasi altro punto di attracco possibile. Sdegno che dovrebbe essere sentimento comune di qualsiasi italiano che abbia un minimo di cervello e di umana misericordia.

Chiamarla deportazione non è un'esagerazione: l'operazione che vedrà coinvolto il territorio albanese che,

▶ ▶ ▶

*segue dalla pagina precedente*

• STRATI

guarda caso, è fuori competenza Ue, sembra più una mossa politica che una scelta razionale. È una insopportabile discriminazione che non risolve il problema migranti, ma addirittura apre implicazioni che stravolgono il nostro dettato costituzionale in tema di profughi.

Il meccanismo ideato è particolarmente perverso: vanno raccolti in mare, da navi destinate a questa ignobile missione non certo umanitaria, i disperati diretti in Italia (prima che possano toccare il suolo italiano) e portati al porto di Shengjin (a circa 70 km da Tirana) dove dovrebbe sorgere una delle strutture previste per accogliere i migranti "recuperati" dalle navi italiane. L'altro centro di raccolta è stato individuato in un villaggio albanese che ospitava ai tempi di Enver Hoxha una base sotterranea dell'aeronautica militare, Gjader. Le due strutture (ancora da costruire) dovrebbero essere in grado di ospitare 3000 migranti al mese (ossia 36mila l'anno). Piccolo ma non insignificante particolare: si calcola che i migranti in attesa di asilo superino i 100mila l'anno: e gli altri che fine faranno?

Non solo. Ma al porto di Shengjin andrebbero solo i maschi adulti salvati in mare, e tra questi chi non avrà i requisiti per la richiesta di asilo dovrà essere inviato a Gjader. In poche parole, considerando che spesso nei barconi diretti in Italia ci sono intere famiglie, ci sarà un forzato distacco familiare che richiama alla mente terribili esperienze del passato.

Senza contare che ci dovrebbe essere un continuo via vai di navi che raccolgono i disperati in mare tra le acque italiane e i porti albanesi, con un costo spaventoso per il nostro Paese (si parla di 100 milioni) e una palese violazione del diritto internazionale.

La Commissione Europea ha mostrato irritazione per non essere stata

preventivamente informata, ma poi ha dovuto prendere atto che non ha competenza sul territorio albanese. Insomma, è un brutto pasticcio, quando con la stessa cifra si poteva realizzare un programma di inclusione e integrazione nei nostri borghi sempre più spopolati: il modello Riace di Mimmo Lucano, risultato vincente che piaccia o no, anche se poi è stato smantellato dai nostri politici, non ha insegnato nulla. I migranti sono o possono diventare una risorsa, non una fastidiosa incombenza che si elimina calpestando i diritti umani. Tutto questo qualcuno lo dovrebbe suggerire a Giorgia, "il" presidente, che non ha capito che sulla questione rischia di giocare il suo futuro politico. ●



La povertà educativa è una delle sfide più pressanti che l'Italia, e in particolar modo la Calabria, si trova ad affrontare. Si riferisce alla mancanza di risorse, opportunità e istruzione di qualità per i bambini e i giovani che vivono in condizioni di svantaggio economico e sociale.

Quando parliamo di povertà, non dobbiamo immaginare situazioni in cui si riscontra solamente la mancanza di risorse finanziarie, perché la povertà è un fenomeno multidimensionale che coinvolge diversi ambiti della vita di un individuo.

La Calabria è una delle regioni più povere d'Italia, con un tasso di disoccupazione elevato e un PIL pro capite significativamente inferiore alla media nazionale.

A causa di questo contesto socio-economico difficoltoso, in cui le famiglie vivono in condizioni di povertà, vi è una ricaduta negativa sul il sistema educativo, rendendo l'istruzione un lusso difficile da raggiungere.

Molti studenti provengono da famiglie che non possono permettersi le spese scolastiche utili per fornire risorse educative adeguate ai propri figli.

Nella nostra Regione, molti bambini e giovani affrontano sfide significative nell'accesso a un'educazione di qualità, anche a causa delle carenze infrastrutture scolastiche, fisiche e digitali, ma anche per la logistica delle scuole regionali che spesso si trovano in aree lontane, difficili da raggiungere a causa delle lunghe distanze e delle difficoltà di movimentazione che contribuiscono alla marginalizzazione degli studenti calabresi e contribuiscono a perpetrare l'ingiustizia sociale.

La povertà educativa è un fenomeno trasversale e vanno analizzate le varie dimensioni. Un altro fattore importante è l'ambiente familiare che, in contesti di assenza di modelli positivi e di istruzione, può determinare



COMBATTERE LA POVERTÀ EDUCATIVA INNOVANDO

di **DANIELA DE BLASIO**

nei bambini la mancanza di coinvolgimento nello studio mettendo a rischio il loro futuro e le opportunità di crescita sociale.

La povertà educativa non riguarda

solo la mancanza di accesso a un'istruzione formale, benché ci sia una mancanza di scuole di qualità, ma

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• DE BLASIO

implica anche la mancanza di opportunità di apprendimento extrascolastico, come attività culturali, sportive o artistiche. Queste attività sono essenziali per uno sviluppo equilibrato dei minori e per favorire l'inclusione sociale.

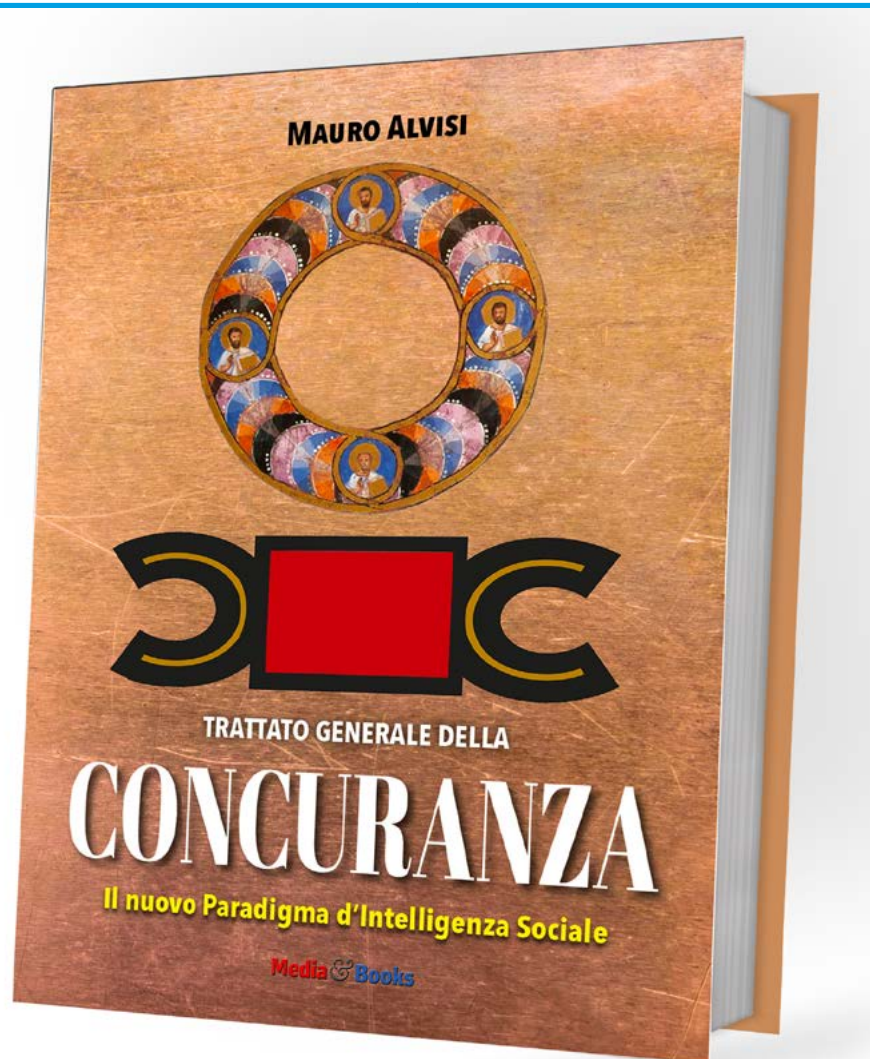
Le differenze culturali, i mutamenti sociali, culturali e le trasformazioni tecnologiche hanno avuto un impatto significativo sulla povertà educativa, per questo la lotta per lo sviluppo del potenziale umano è un investimento per il futuro e serve a limitare la fuga di molti giovani che lasciano la Calabria alla ricerca di opportunità migliori altrove, privando la Regione di risorse umane qualificate con una conseguente perdita di potenziale educativo per la comunità.

La povertà educativa, inoltre, è strettamente correlata alla condizione femminile che, in un contesto in cui la cultura è spesso associata ad atteggiamenti tradizionali e discriminatori, rischia di inibire l'accesso all'istruzione e la permanenza delle ragazze a scuola.

È, dunque, necessario aumentare l'impegno per un miglioramento del nostro sistema di istruzione, migliorando l'accesso all'istruzione, fornendo risorse adeguate agli studenti e creando nuove opportunità di crescita sociale, tenendo conto anche delle specificità territoriali per combattere le disuguaglianze sociali ed economiche che contribuiscono in modo più esteso all'accrescimento del disagio sociale.

È necessario, infine, lavorare per combattere la povertà educativa in modo efficace, creando progetti educativi innovativi che possano sviluppare la capacità di imparare e di sviluppare appieno il potenziale dei ragazzi e delle ragazze.

In Calabria, investire nella formazione dei giovani, significa investire nel progresso e nel futuro del territorio nel suo complesso. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE



MADE IN CALABRIA

LAVORARE SULLE ECCELLENZE PER AMPLIARE L'EXPORT

DUE INCONTRI A ROMA E REGGIO

Due incontri istituzionali, in altrettante sedi istituzionali: il Senato, a Roma, e il Consiglio regionale a Reggio: il consultore Alessandro Crocco, originario di Acri, oggi cittadino newyorkese e presidente del Comites New York ha presentato uno stimolante progetto di internazionalizzazione per la Calabria. Ovvero, un percorso di sviluppo e crescita dell'export ca-

labrese che faccia leva sulle eccellenze del comparto eno-gastronomico e dell'agricoltura biologica e sulla tipicità - a volte unica, come nel caso del Bergamotto di Reggio Calabria- per conquistare i mercati esteri. Un focus, sostenuto fortemente dalla sen. Tilde Minasi che ritiene l'iniziativa meritevole del necessario sostegno non solo della Regione Calabria,

ma anche dell'intero Paese, vista la carenza di idee a sostegno dell'economia calabrese.

«Questo incontro - ha detto la Minasi - segna un momento significativo per la mia e vostra Calabria. Parliamo di Calabria, ma anche di imprese, e lo facciamo con un giovane calabrese che, dall'estero, dagli Stati Uniti, dove è emigrato in cerca di affermazione, personale e professionale, non si è certo dimenticato della sua terra e, anzi, si sta spendendo per aiutarne la crescita.

Parlo di Alessandro Crocco, imprenditore che parallelamente si occupa anche di italiani all'estero, che oggi ci presenta un suo interessante progetto per il Made in Italy e le imprese che vogliano aprirsi nuovi mercati esteri, ma non sanno come fare.

La Calabria è ricchissima di eccellenze, di risorse, umane e materiali, di prodotti tipici e unici, che però non riesce a esportare, spesso per le difficoltà nella distribuzione dei prodotti stessi, ma anche forse per paura di osare da parte dei produttori e imprenditori, e per una mancanza di formazione che non aiuta a superare questa paura.

Ecco, ciò che il dott. Crocco si propone è proprio sostenere le Aziende in



segue dalla pagina precedente • Made in Calabria

questo percorso, attraverso un'idea che, in verità, potrebbe essere trasposta anche su altri territori e diventare un progetto pilota da sviluppare ovunque possa esserci bisogno, in Italia, di supportare l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

Quando ho conosciuto Alessandro Crocco, qualche mese fa, gli ho chiesto "dottore, cosa può fare la Calabria per lei, come può sostenerla", e lui mi ha risposto, di rimando, "No, Senatrice, cosa posso fare io per la Calabria". E le sue parole, di sapore kennediano, mi sono apparse subito sincere, segno di una vera motivazione a far qualcosa appunto per la sua terra.

Ci siamo quindi confrontati e ho deciso di supportarlo in questa iniziativa, che concretizza quelle parole e di cui l'incontro di oggi è una prima tappa, cui ne seguiranno altre direttamente sul territorio calabrese».

Alessandro Crocco nell'illustrare il suo progetto ha spiegato che «la conoscenza è la soluzione per implementare l'export: bisogna conoscere i mercati e il territorio su cui si intende operare. Servono due cose: adeguamento da parte dei politici delle normative ai nuovi scenari commerciali globali e formazione imprese per formare figure capaci di capire le legislazioni estere, conoscere i meccanismi, far passare le merci alla Dogana e dai vari hub logistici. La figura fondamentale è l'Export manager, un professionista che conosce il mercato estero, i meccanismi e riesce a capire come agire».

Al Sud - ha fatto notare Crocco - questa figura è pressoché sconosciuta, non valutata nella giusta misura, non solo per motivi economici, ma anche culturali (al nord c'è). Non si può fare export senza persona preparata sull'export.

La debolezza delle imprese calabresi, che hanno tanto *storytelling* - secondo Crocco - è nell'incapacità di riuscire a raccontare in modo adeguato i loro



ALESSANDRO CROCCO A NEW YORK DURANTE LA PARATA DEL COLUMBUS DAY

prodotti e cosa sono capaci di realizzare, in tutti i campi, non solo in quello agroalimentare e vitivinicolo. Per fare un esempio, nel vino, ci sono le storie di tante famiglie dal marchio storico, ma per conquistare i mercati occorre saper raccontare cosa c'è dietro un'etichetta e quanta professionalità gene-



LA SEN. TILDE MINASI

ra un prodotto di altissima qualità. Crocco ha sottolineato che bisogna poi essere attenti sulle nuove generazioni, che comprano su internet, su instagram, su tik tok, ecc. Bisogna andare avanti coi tempi anche da questo punto di vista.

Serve, inoltre, secondo Crocco, un cambio di prospettiva: bisogna superare pregiudizi e adottare un nuovo approccio verso gli italiani che vivono all'estero. Sono i primi ambasciatori del Made in Italy. Dietro di loro ci sono ferite, radici tagliate, ma tanta voglia di mettersi in gioco.

Insomma, è necessario creare forti relazioni commerciali internazionali per promuovere una maggiore vendita dei prodotti calabresi all'estero.

Il motore principale deve essere la collaborazione con enti e istituzioni locali e nazionali. Le imprese del Sud non hanno abbastanza risorse per affac-



segue dalla pagina precedente • Made in Calabria

ciarsi sui mercati internazionali.

Consideriamo che ci sono 6 milioni giovani iscritti all'Aire, altri 2 o 3 non iscritti all'Aire (anzi di più).

Questo progetto deve mirare alla formazione di questi giovani che potrebbero ritornare a casa ed evitare che Italia sia un Paese per vecchi.

Importante il contributo di idee del Presidente della Confapi Calabria (e vicepresidente nazionale) Francesco Napoli, il quale ha esposto gli ostacoli che frenano lo sviluppo dell'export calabrese:

- Assenza di professionalità adeguate
- Carenza di capitali per internazionalizzazione
- Carenza info utili per consentire conoscenza e validi mercati esteri e opportunità di business
- Scarsa dimestichezza con le procedure degli altri Paesi, ognuno ne ha una diversa

Da qui, Napoli propone di immaginare una "palestra" dell'internazionalizzazione di Crocco. Se imprenditore si affaccia su mercato estero senza conoscerlo rischia di farsi male. Una palestra per superare barriere.

Sono molte le imprese piccole e medie che non trovano risposte chiare sul problema. E proprio la piccola dimensione è un ostacolo. Il tessuto produttivo è fatto da piccole e medie, quindi per una Pmi che produce eccellenza l'ambizione di andare su mercati esteri è un sogno.

Gli usa - ha evidenziato Napoli - sono l'economia più potente a livello globale e sono grande opportunità per Made in Italy e in Calabria. New York è la capitale del business internazionale e per puntare su un export vincente le Pmi devono trovare figure che possano accelerare questo processo.

Occorre, dunque, investire sulla figura dell'export manager: è fondamentale (parliamo della Piccola e Media Impresa italiana) e come Confapi abbiamo chiesto che in finanziaria si possa non trascurare questo aspetto. ●

INTERNAZIONALIZZAZIONE

UN PROGETTO PER LE ECCELLENZE

Il progetto presentato da Alessandro Crocco alla Sala Nasirya del Senato e al Consiglio regionale di Reggio Calabria «si fonda su una nuova visione, che ci spinge a concentrarci non su ciò che il nostro Paese

lità caratteristica. Questo patrimonio costituisce un vantaggio competitivo di notevole rilevanza, specialmente per la Calabria e l'intero Meridione. Ci consente di condividere la nostra ricca storia e la nostra affascinante cultura nei mercati internazionali.



L'INCONTRO AL CONSIGLIO REGIONALE A REGGIO

può offrirci, ma su ciò che noi, italiani all'estero, possiamo offrire all'Italia stessa. È essenziale riconoscere appieno l'incredibile potenziale degli italiani all'estero: autentici e veri ambasciatori del patrimonio italiano e svolgono un ruolo cruciale nell'ambito dell'internazionalizzazione.

Il 'Made in Italy' rappresenta un pilastro fondamentale su cui basare questa iniziativa. Il marchio 'Made in Italy' è riconosciuto ovunque come simbolo di qualità, stile e tradizione, spaziando in settori quali moda, design, enogastronomia e manifattura. Le regioni del Sud, tra cui la Calabria, sono componenti essenziali di questa identità, contribuendo con la loro cultura, tradizioni e sapori al ricco patrimonio italiano.

L'Italia incarna un'identità unica non solo attraverso i suoi prodotti, ma anche grazie al suo stile di vita, al profondo senso di comunità e all'ospita-

Questo nuovo approccio mette in luce l'importanza di adottare una prospettiva sinergica, in cui il dialogo aperto e la pianificazione congiunta diventano elementi centrali. La collaborazione attiva tra le comunità italiane all'estero e il Bel Paese si configura come il motore trainante per il progresso e la crescita, aprendo la strada a iniziative congiunte che promuovano l'innovazione,

la valorizzazione del patrimonio italiano e l'espansione delle imprese sui mercati internazionali.

Per ottenere il massimo beneficio da questa iniziativa, si prevede l'implementazione di strategie mirate, tra cui campagne di marketing specifiche, partecipazione a fiere commerciali internazionali e partnership con reti di distribuzione globali. La collaborazione con enti e istituzioni a livello locale e internazionale rappresenta un elemento chiave per il successo del progetto.

Inoltre, riveste un ruolo di primaria importanza incentivare l'innovazione e fornire sostegno alle start-up, specialmente nel contesto meridionale. Questo sostegno mira a consentire alle nuove imprese di contribuire attivamente alla crescita economica della regione, affermandosi sui mer-



segue dalla pagina precedente • Made in Calabria

cati globali e indirizzando tali iniziative verso le generazioni future. Il nostro obiettivo principale è promuovere con vigore l'espansione delle piccole e medie imprese calabresi sui mercati esteri, mettendo in risalto l'autenticità e l'eccezionale qualità dei loro prodotti.

Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere il valore del patrimonio dei calabresi all'estero. Queste risorse rappresentano un ponte tra le comunità locali e i mercati internazionali. Investire in questo patrimonio, sfruttando le competenze e le conoscenze delle persone che vivono all'estero, può portare a risultati significativi per la Calabria e l'intero Paese.

In questa prospettiva, gli italiani all'estero non dovrebbero più essere visti come emigrati costretti a lasciare la propria terra. Storicamente, essi hanno contribuito in modo significativo alla storia dei paesi che li hanno accolti. Oggi, la nuova diaspora è rappresentata da individui in continuo movimento, menti creative che hanno trovato modi innovativi per esprimersi e affermarsi all'estero. Questa generazione desidera attivamente contribuire alla crescita delle proprie comunità d'origine, dotata di una mentalità aperta e dinamica. Essi portano con sé sogni, ambizioni e la convinzione di poter contribuire al progresso delle proprie terre d'origine.

L'Italia deve incentivare il ritorno di questi talenti italiani, incoraggiando il loro coinvolgimento attivo. Questo aspetto è di particolare rilevanza per il Sud, che continua a sperimentare una costante diaspora. Tale iniziativa non solo promuove la crescita economica, ma contribuisce anche al rafforzamento dei legami generazionali e all'innovazione. È una scelta lungimirante che offre benefici sia a livello individuale che collettivo.

Una visione positiva e collaborativa costituisce il fondamento per costruire un mondo migliore, basato sulla

fiducia, l'accoglienza e la valorizzazione delle peculiarità che rendono l'Italia unica. In un'epoca in cui la conoscenza gioca un ruolo cruciale per il successo, non possiamo trascurare il prezioso patrimonio rappresentato dagli italiani all'estero. È un'opportunità che ci spinge a collaborare e a promuovere il "Made in Italy," contribuendo così a creare una realtà più brillante per il nostro amato Paese e la nostra regione.

In un'epoca in cui il mondo è sempre più interconnesso e l'economia globale offre opportunità senza precedenti, è fondamentale rivedere la no-

focalizzato sulla realizzazione di una serie di incontri e iniziative che hanno l'obiettivo di sensibilizzare e formare le PMI calabresi e le start-up in merito alle strategie e alle possibilità fornite dall'espansione internazionale.

Fasi del progetto

- Seminari di Sensibilizzazione:
- Organizzazione di seminari in diverse località calabresi per informare le PMI locali sull'importanza dell'internazionalizzazione
- Presentazione delle opportunità e dei vantaggi connessi all'esportazione dei prodotti calabresi



stra prospettiva e considerare come gli italiani all'estero possano svolgere un ruolo chiave nella crescita e nell'internazionalizzazione dell'Italia. Il progetto "Internazionalizzazione ed Eccellenze: valorizzazione dei prodotti calabresi sul mercato estero, con focus su formazione e promozione," mira a proiettare la Calabria a livello globale, concentrandosi sulla promozione dei prodotti locali e dei suoi grandi patrimoni su scala internazionale.

Obiettivo principale

L'obiettivo è presentare in modo altamente efficace al mondo le peculiarità distintive della Calabria, riconoscendo appieno il ruolo chiave svolto dalle comunità calabresi all'estero.

Da qui la realizzazione di un progetto

• Illustrazione delle sfide e delle strategie necessarie per l'accesso ai mercati internazionali

- Formazione Specialistica:
- Realizzazione di workshop e corsi di formazione specifici sull'internazionalizzazione.
- Creazione e formazione di Export Manager dedicati per assistere le PMI calabresi nell'espansione internazionale.
- Coinvolgimento di esperti del settore e professionisti internazionali per guidare e sviluppare gli Export Manager, assicurando che siano preparati a sostenere le imprese in questo processo.
- Approfondimento delle normative



segue dalla pagina precedente • **Made in Calabria**

internazionali, del marketing globale, dello *storytelling* dei prodotti e della gestione delle esportazioni.

- Incontri B2B Internazionali:
- Organizzazione di incontri di match-making tra le PMI calabresi e potenziali partner internazionali
- Facilitazione di accordi commerciali e partnership strategiche
- Promozione dei prodotti calabresi presso mercati esteri
- Collaborazione con Enti e Istituzioni:

• Aumento della visibilità internazionale del marchio "Made in Italy" calabrese, sostenuto da una comunicazione ad hoc

- Favorire l'innovazione e la qualità dei prodotti locali attraverso iniziative di formazione specializzate
- Stimolare la crescita economica della Calabria attraverso l'espansione delle PMI sui mercati esteri
- Promuovere e sostenere la creazione e la crescita di start-up
- Creazione e consolidamento di relazioni commerciali internazionali a

Conclusioni

L'obiettivo condiviso è promuovere il 'Made in Italy' calabrese e contribuire in modo significativo allo sviluppo della Calabria in un mondo sempre più competitivo. Questa iniziativa non si limita a sostenere l'aspetto commerciale, ma pone anche l'accento sull'importanza di incentivare il ritorno dei talenti italiani altamente qualificati e valorizzare le loro competenze. La collaborazione tra generazioni è fondamentale per affrontare le sfide attuali e future, e un ambiente che supporti



- Collaborazione attiva con Istituzioni regionali e provinciali, enti locali, Camere di Commercio, Università e Associazioni di categoria al fine di garantire il supporto finanziario e logistico del progetto

- Coinvolgimento di rappresentanze internazionali per favorire le relazioni commerciali globali

- Partnership Strategiche:

- Creazione di partnership strategiche con organizzazioni internazionali, Istituti di ricerca e altre entità che possano contribuire all'implementazione del progetto

- Scambio di know-how e risorse per promuovere l'internazionalizzazione dei prodotti calabresi

Risultati attesi

Nel dettaglio, il progetto mira a raggiungere i seguenti risultati:

- Incremento significativo delle esportazioni dei prodotti calabresi verso i mercati internazionali

beneficio della regione, supportate da una comunicazione coordinata e sinergica.

- Promuovere il ritorno dei talenti, riducendo la fuga e le conseguenti perdite di risorse umane ed economiche.



ALESSANDRO CROCCO

le aspirazioni dei giovani è cruciale. Favorire il ritorno e contrastare la cosiddetta 'fuga dei cervelli' rinsalda il legame tra le nuove generazioni e l'Italia, promuovendo uno sviluppo reciproco e una società più innovativa e competitiva globalmente.

Allo stesso tempo, riconosciamo l'importanza della partecipazione attiva delle istituzioni, nonché della collaborazione pubblico-privato, che è fondamentale per fornire le risorse e il supporto necessari a questo ambizioso progetto e per garantirne il successo a lungo termine. Abbiamo già presentato il business plan a diverse istituzioni e realtà, chiedendo il loro sostegno e coinvolgimento.

Ci adopereremo per lavorare insieme, analizzare più approfonditamente questa proposta e stabilire il percorso da seguire, al fine di apportare un contributo positivo alla crescita della Calabria». ●



AGENDA DEL MEDITERRANEO QUALE RUOLO PER LA CALABRIA

di **MAURO ALVISI**

Il recente Summit di Saint Malò ha sancito di fatto il ruolo baricentrico della Calabria nello scenario mondiale della futura Agenda Mediterranea. Un cronoprogramma che

detta la *road map* della nuova Macroregione Mediterranea fortemente voluta dal Governatore Roberto Occhiuto. In quella sede, durante una votazione in plenaria è stato definitivamente approvato il documento

quadro sulla strategia per il Mediterraneo. Lo conferma la presenza attiva di Maurizio Nicolai, dirigente generale del dipartimento Programmazione unitaria della Regione Calabria.

La Giunta Regionale dimostra una nuova effervescenza strategica e relazionale nell'occupare quello spazio angolare che il Mediterraneo va assumendo nel mondo. Sono da interpretarsi in questo scenario i tavoli aperti alla Farnesina, in casa del Ministro Tajani con la Delegazione Europea e la Commissione Intermediterranea della Conferenza delle Regioni, l'incontro a Bruxelles con la Presidente UE Metsola e la commissaria Ferreira.

In una economia reticolare che poggia su scenari ogni giorno più critici, talvolta apocalittici, il peso specifico della Calabria va mutando di consistenza. Non deve sfuggire l'aumento di credibilità, con conseguente ripresa euforica della curva di buona reputazione, che sposta il vettore politico verso quel riscatto reputazionale della Calabria, tanto ambito



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

dalla compianta Jole Santelli, di cui Occhiuto ha raccolto il testimone. La Calabria sta scollinando, come ai tempi di Coppi e Bartali e poi Pantani, sul Gran Premio della Montagna del dibattito europeo sul futuro del *Mare Nostrum* e delle sue terre. Con un ruolo comprimario e non più gregario nella geopolitica futura.

Per serrare ancora di più le maglie di questa nuova rete propositiva che la regione e i calabresi stanno gettando nel pescoso mare delle relazioni internazionali, suggerirei fortemente al Presidente di non sottovalutare la forza d'urto che la calabresità, ben definita e riassunta (per spunti tematici e propositivi inediti) dal giornalista Santo Strati nel suo saggio *Calabria, Italia*, può assumere nel mondo. Rivendico il primato mediatico di avere aperto il tema, all'inizio del 2023 con una maratona radio-visiva del nuovo format *MEDITANS* (oggi prossimo a diventare la Smart TV del Mediterraneo) ideato e condotto in coppia con Raffaele Mortelliti, apprezzato giornalista e comunicatore reggino. La trasmissione, che oggi assume contorni demi-prophetici s'intitolava Calabria; il passato che verrà, (la potete rivedere comodamente su youtube). E vide la folta partecipazione di molti ospiti istituzionali e altrettanti calabresi, in particolar modo dei membri della Consulta Regionale dei Calabresi nel Mondo, in rappresentanza di oltre sei milioni di immigrati conterranei nei cinque continenti. Ora, uno di loro, Alessandro Crocco ha presentato al Senato della Repubblica in Roma, in una sala affollata, la sua nuova iniziativa istituzionale dal titolo *Internazionalizzazione ed Eccellenze: valorizzazione dei prodotti calabresi sul mercato estero con focus su formazione e promozione*. Progetto in fieri, aperto a una larga Intelligenza Collettiva Cooperante degli *stakeholder* Calabresi e Italiani nel mondo. Sì, perché Crocco, *millennial* calabrese originario di Aciri con

studi ed esperienze di assoluto rilievo internazionale, si è insediato, non ancora quarantenne ai vertici del COMITES (Comitato Ufficiale degli Italiani all'Estero) di New York, dove risiede. Alessandro, che conosco personalmente essendo io stesso membro tecnico nominato della Consulta Regionale, ha ripetuto la presentazione l'altro ieri a Reggio Calabria, godendo di una larga partecipazione di relatori e interventi, declinando così la piena fattività e fertilità del progetto, nel contesto imprenditivo e politico territoriale calabro. Ad accompagnarlo, *ab origine*, la Sen. Tilde Minasi, il Vice Presidente di Confapi Nazionale Francesco Napoli, l'instancabile Presidente dell'Associazione Brutium, Gemma Gesualdi e molte altre personalità regionali, moderate magistralmente dalla giornalista Fabrizia Arcuri.

Il progetto coniuga fortemente due competenze trasversali che stanno

sche e fallaci imitazioni produttive) faticano a prendere il largo; senza l'adeguata formazione di figure di export management, tutte le scoppiettanti iniziative di valorizzazione nei segmenti dell'agroalimentare, del turismo culturale e religioso (compreso quello emergente delle radici), del sistema moda, delle start up tecnologiche e innovative non decollerà.

Senza una adeguata strategia di promozione universale dei marcatori identitari e degli indicatori di attrattività reputazionale della Calabria, nel contesto Mediterraneo, questa terra non sarà in grado di cogliere la straordinaria opportunità che lo shifting di scenario, che abbiamo rimarcato in apertura, rappresenta. Promozione che passa senza dubbio per la capacità di rappresentanza e le ambascerie degli italiani e dei calabresi nel mondo.

Sono loro i *testimonials*, le cellule



LA PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO ROBERTA METSOLA E ROBERTO OCCHIUTO

facendosi sempre più verticali nelle strategie di internazionalizzazione del Made in Italy nel mondo: Formazione e Promozione.

Senza un percorso apprenditivo di come ci si deve approcciare nel mare magnum dei protocolli e delle differenti regole e leggi che regolamentano i flussi delle esportazioni, i nostri eccellenti prodotti tipici (sempre più da proteggere dal tentativo di pirate-

poco dormienti di un nuovo risascimento territoriale, della Calabria, dell'Italia intera. Con il Principe delle Terre, il Mediterraneo al Centro, la Cenerentola Calabria ha finalmente l'altra scarpetta in mano. Non resta che liberare dalle ceneri la calabresità e indossarle per il gran ballo a corte. Dove partecipare da prima donna a future ricche libagioni dell'intero territorio. ●



Regalati o Dona

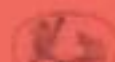
Una trilogia che non può mancare sulla scrivania di chi vuole comprendere le problematiche del Sud in un cofanetto regalo

A SOLI 39 EURO

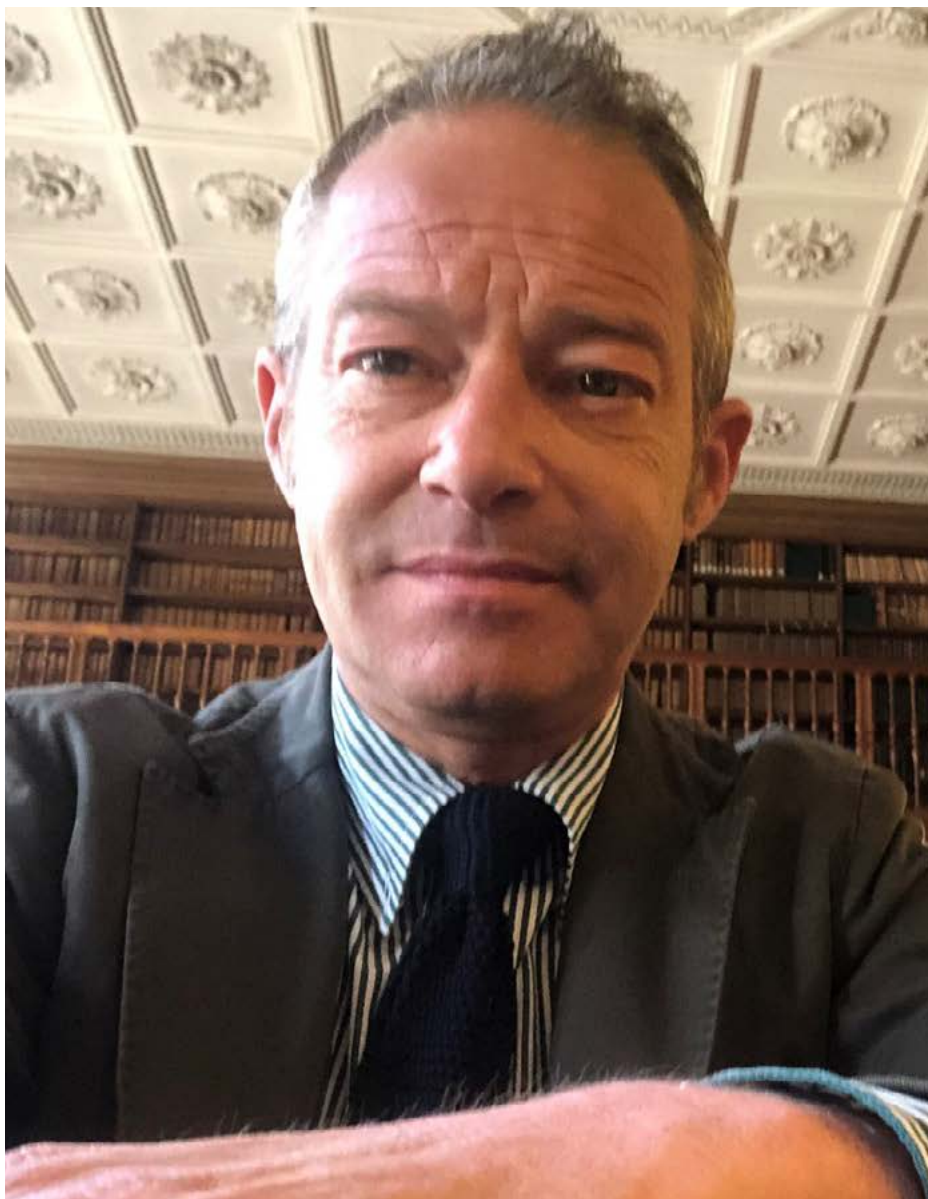


Contattaci

Giacomocaruso2@gmail.com



STORIA DI COPERTINA / COSENTINO, INSEGNA ALL'ÉCOLE SUPÉRIEURE DELLA SORBONA A PARIGI



LUCA ADDANTE

di **PINO NANO**

E' il caso di dire, "Un calabrese a Parigi". Luca Addante è professore di Storia Moderna all'Università di

Torino; da poco accolto come "Membre associé" dell'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine (Université Paris 1-Panthéon Sorbonne, École Normale Supérieure, CNRS).

Lui oggi è un "pezzo di Calabria" in un uno dei centri universitari più prestigiosi d'Europa.

Se non sapessi che fa lo storico di professione, e che da una vita frequenta aule universitarie e archivi di mezzo mondo, guardandolo penserei ad un filosofo, o forse meglio ad un poeta. Elegante, riservato, sobrio, a tratti anche austero e solenne, ma al contempo passionale e affascinante, lo era già da ragazzo quando a Cosenza incominciava a scrivere i suoi primi saggi di storia e a frequentare le prime televisioni private dell'epoca per spiegare le sue teorie.

Per il mondo accademico che oggi più conta le sue ricerche sono in prevalenza orientate verso "questioni storiografiche e personalità e movimenti del dissenso radicale, politico e religioso: eretici e libertini, deisti e panteisti, giacobini e carbonari". Elitario anche in questo. Per anni lo studioso si è anche occupato delle radici delle moderne libertà, "del repubblicanesimo, del patriottismo, della fortuna di Machiavelli, di movimenti controrivoluzionari, di forme di governo, di politica e supereroi e di cannibalismo europeo". Un intellettuale moderno, insomma, che conosce l'Europa come le sue tasche, e che racconta se stesso come un "emigrato della prima ora", in parte anche apolide, e comunque pervaso da quel senso di "Homesick" come gli americani chiamavano il "mal d'animo" dei



segue dalla pagina precedente

• NANO

primi italiani sbarcati a Ellis Island. Comunque, calabrese e cosentino dalla testa ai piedi, senza nessuna mediazione per niente e per nessuno. In una bella intervista al giornalista Paride Leporace, pubblicata sul *Corriere della Calabria* il 31 agosto scorso, il grande intellettuale calabrese sintetizza il suo pensiero sulla Calabria in questi termini: "Io non amo il termine identità. Ma la Calabria ha un'identità possente. Si percepisce dal Pollino allo Stretto pur con diverse peculiarità e differenze. La frequentazione con un catanzarese come Augusto Placanica e un reggino come Rosario Villari mi fa sostenere che la Calabria è una".

Quanto basta per capire quanto forte sia ancora il legame tra lo storico e la sua terra, dove ogni anno Luca Addante torna almeno due volte di sicuro, d'estate nella casa al mare ad Amantea e a Natale, per ritrovare gli anni che furono, quando d'estate "Piazza Kennedy a Cosenza si trasferiva a Sangineto", e dove noi ragazzi cosentini alla fine "non eravamo così distanti o così diversi dai ragazzi che in quegli stessi anni vivevano a Parigi".

Non a caso forse, Paride Leporace scrive di lui cose molto belle: "Di Luca Addante nel corso del tempo apprezzo sempre più la sua personalità intellettuale che non si adegua, non si rassegna e soprattutto ispirata dalle sue profonde conoscenze che hanno gemmato una raffinata attitudine che lo porta a ragionare con la propria testa. Fattori che mi hanno indotto quest'estate a produrre uno *spin off* in forma d'intervista realizzata a latere della nostra tradizionale e chilometrica chiacchierata... Ogni anno lo vengo a cercare per una lunga discussione amicale che dura diverse ore, in questo giardino, sulla nostra amata Calabria, dell'altrettanto amata Cosenza, e poi storia, politica, qualche facezia inevitabile e le memorie delle nostre passate stagioni".



Corsi e ricorsi della storia, Paride e Luca, Luca e Paride, la loro vita continua a incrociarsi, a ritrovarsi, e i due continuano a cercarsi, perché la vita è anche lasciarsi e cercarsi, e finalmente ritrovarsi.

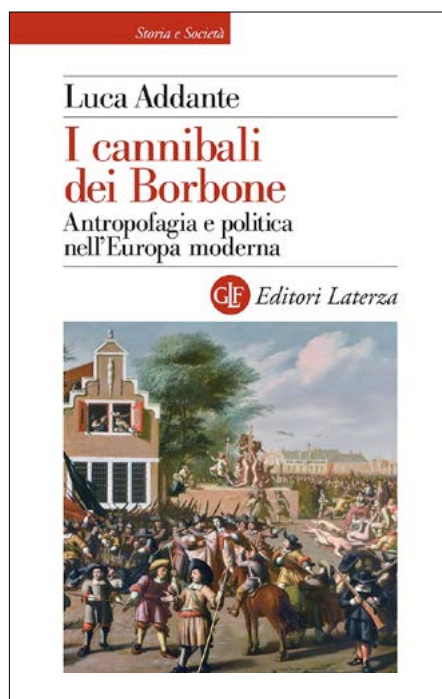
Storia, la loro, di una generazione straordinaria, di ragazzi ribelli e intellettualmente impegnati a costruire un progetto comune, che già allora sognavano in grande, pieni come era-

no - lo eravamo tutti noi - di miti e rivoluzioni che hanno poi trasformato il mondo.

Anni che spingono Luca verso il mondo dei ribelli e dei rivoluzionari, lo dico sotto il profilo esclusivamente professionale, nel senso che lo storico incomincia ad approfondire i suoi studi e le sue conoscenze sul mondo del dissenso più radicale, scavando, tra l'altro, nella vita di Tommaso Campanella.

"Un irriducibile ribelle in politica, religione e filosofia; un libertino che ha giocato nell'evoluzione della cultura europea un ruolo fondamentale: questo fu Tommaso Campanella", ed è a lui che Luca Addante dedica uno dei suoi ultimi libri *Tommaso Campanella. Il filosofo immaginato, interpretato, falsato*, (Edizioni Laterza), saggio di grande spessore storico e culturale non a caso tradotto poi in francese con un titolo molto più accattivante del primo *Tommaso Campanella: l'invention d'un philosophe (XVIIe-XXIe siècle)*, Classiques Garnier, Paris, 2021.

Un libro che oggi fa parte della migliore letteratura storica su Tomma-



segue dalla pagina precedente

• NANO

so Campanella, e che il mondo accademico internazionale ha scelto di adottare come testo fedelissimo di una stagione storica per troppo tempo rimasta sconosciuta e mai ben raccontata.

Questo di Tommaso Campanella, è il ritratto fedelissimo di un Luca Addante che ci conduce lungo più di quattro secoli di rappresentazioni e interpretazioni del grandissimo filosofo, smascherando l'incredibile stratificazione di miti e di usi politici e apologetici della sua figura che ne hanno stravolto le originarie fattezze. "Dalla centralità riconosciuta alla celebre Città del Sole, ben salda nell'immaginario, alla tesi - oggi spazzata via dalle sue ricerche - secondo cui Campanella avrebbe vissuto una conversione, che dal naturalismo panteistico della giovinezza l'avrebbe portato a rientrare nell'ovile cattolico".

Attraverso un'indagine serrata, condotta su tutta la produzione e la documentazione relativa al filosofo nonché sulle sue opere, in un racconto non privo di colpi di scena, Luca Addante - sottolinea la presentazione del suo saggio - "ribalta queste chiavi di lettura in pagine che si rivelano essere anche un'autentica enciclopedia critica dedicata al filosofo. Oltre i miti e le distorsioni apologetiche e ideologiche emerge con forza la storia di un genio barocco".

Luca Addante, lo cerco all'Università di Torino, che oggi è la sua seconda casa, è l'Università che lo ha accolto, che lo ha visto crescere e che per lui è stata il vero trampolino di lancio per il prestigioso *Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine*, che unisce docenti e ricercatori della Sorbona e dell'École Normale Supérieure di Parigi, e lo ritrovo ancora meravigliosamente giovane, straordinariamente eclettico, sognatore, grande visionario, esattamente come lo era quando da ragazzo lo incontrai per la prima volta a Cosenza, lui ancora giovanissimo e io appena arrivato alla Rai di

Cosenza, e lo intervistai sul primo libro che Luca aveva appena pubblicato.

Ripensando a questi anni mi diventa difficile dargli del lei, ma non ci provo neanche. Alla fine, lui oggi è uno degli accademici italiani amati a Parigi e uno degli storici italiani apprezzati nel mondo.

- Professore, partiamo dalla sua vecchia casa di origine?

«Sono nato a Cosenza nel 1970, dove

- Ma non è andata così...

«Abbiamo preso strade diverse, seguendo e inseguendo le nostre più grandi passioni».

- Immagino la delusione di suo padre...

«Devo dirle che sia la passione per la musica sia quella per la storia sono comunque retaggio paterno».

In che senso professore?

«Mio padre da giovane fece anche il cantante: come sanno bene i suoi



LUCA ADDANTE CON ROSARIO VILLARI E MASSIMO FIRPO

ho vissuto fino al conseguimento della maturità classica, nel 1989. Dopodiché, tra frequentazione dell'Università e carriera accademica, ho vissuto per periodi più o meno lunghi a Messina, Siena, Bologna, Roma, Parigi, Venezia e infine Torino dove vivo da quattordici anni, con mia moglie Maria Lupi e nostro figlio Federico, che è nato qui a Torino».

- Una famiglia importante alle spalle, si può dire?

«Guardi, ho un solo fratello, Gianni, che è il mio fratello maggiore e che oggi è un bravissimo e affermato musicista. Sia lui che io avremmo dovuto proseguire nella professione paterna, ereditando lo studio d'avvocato di nostro padre Lucio, non a caso siamo entrambi laureati in Giurisprudenza».

amici, conserva tuttora la sua tonante voce da tenore. E ha da sempre affiancato alla professione legale lo studio della Numismatica. Ricordo, tra le sue ricerche, il più recente libro: *Le monete dei Brettii*, ma anche una straordinaria passione per la storia che mi trasmise sin da piccolo. Credo di poter dire, pertanto, che comunque nostro padre sia orgoglioso delle nostre scelte».

- Che ruolo ha giocato invece nella sua vita la mamma?

«Nostra madre, Maria Luisa Falcone, è stata determinante nella crescita mia e di mio fratello, più che per la sua professione di dietologa per la sua *ars diplomatica*, che ne fa da decenni un'intensa animatrice di varie

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

associazioni femminili della nostra città. Inoltre, da lei ereditiamo i nostri lombi di cosentinà. Mio nonno Oreste ricordava che in origine la famiglia provenisse da Aciri, ma è almeno da metà Ottocento che i Falcone da cui discende mia madre sono stanziati a Cosenza. Invece, per quanto riguarda nostro padre, la situazione è più mossa: suo padre Giovanni era pugliese, ma il cognome Addante ha un'antica origine napoletana. Mentre sua madre, Rosa, era nata a Panama e si chiamava Coronel, poi italianizzata in Coronello. Essendo rimasta orfana, si era trasferita con i fratelli presso alcuni parenti a Castrovillari, da dove proveniva la famiglia di sua madre e dove è nato nostro padre, che però poi si spostò subito e si trasferì con la famiglia a Napoli, dove trascorse l'infanzia per poi ritornarvi negli anni universitari.

- Che infanzia ricorda?

«Un'infanzia felice, direi anche normale, come tanti bambini del tempo, tra studio, gioco, cartoni animati, libri e fumetti di supereroi, e con i mesi trascorsi al mare, sulla costa tirrenica».

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Certo, molti. Stavamo al mare da giugno a settembre con mia nonna materna, salvo agosto, quando c'erano anche mamma e papà. Ho vivi ricordi di quel mare stupendo e cristallino, purtroppo sfregiato da oltre trent'anni. Vivi sono anche i ricordi di momenti come la Fiera di San Giuseppe a Cosenza, e soprattutto delle domeniche in cui mio padre mi portava a passeggiare al centro storico».

- Bello come ricordo...

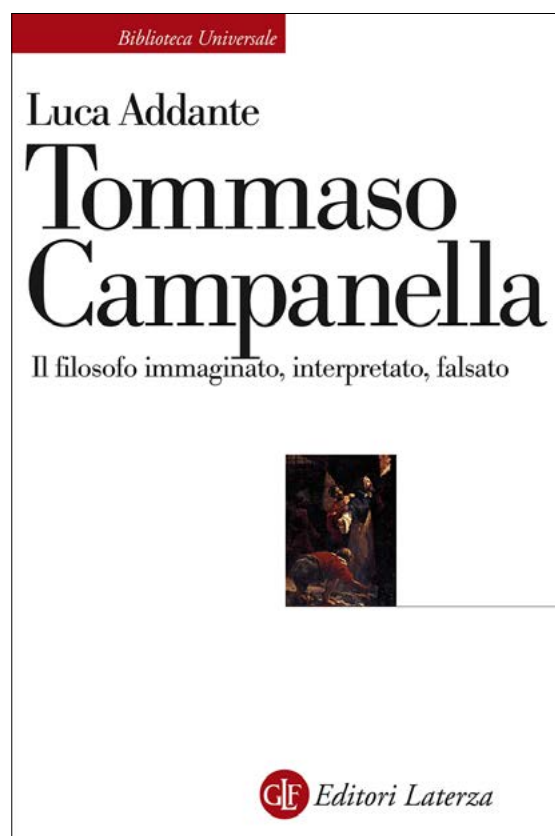
«Sa una cosa? Per anni, da bambino, mio padre mi ha portato a spasso per vicoli di Cosenza, dove peraltro vivevano i miei nonni paterni, in piazza Duomo, facendomene conoscere ogni angolo e trasmettendomi quell'amore viscerale che nutro ancora oggi per Cosenza vecchia. Che è sempre al

contempo anche grande sofferenza, nel vederla abbandonata e cadente, mentre dovrebbe costituire la nostra principale ricchezza».

- E le sue prime scuole a Cosenza?

«La scuola materna a Corso d'Italia, dove abitavamo, e le elementari a Via Negroni. Poi ho frequentato le medie al Conservatorio «Stanislao Giacomantonio», studiandovi pianoforte, e le superiori al Liceo Classico «Bernardino Telesio»».

- Ricorda qualche insegnante di quella stagione?



«Certo. *In primis* le due bravissime maestre della materna e delle elementari, Maria Marozzo e Amalia Vetere, da cui ho imparato tantissimo. E tra i docenti delle medie ricordo con grande riconoscenza il professore di Italiano, il compianto Antonio Tucci, un allievo di Antonio Guarasci che ha molto segnato la mia crescita in quella fase; e il professore di Matematica, Pasquale Vetere, anch'egli figura per me importante in quegli anni».

- E delle scuole superiori?

«Sicuramente due docenti straordinarie come Giuseppina Gaudio e Luigia De Theo, con quest'ultima in particolare ho mantenuto stretti e affettuosi rapporti ben oltre gli anni di scuola, fino alla sua scomparsa. Fu lei a proporre a Luigi Gullo la mia nomina a socio corrispondente dell'Accademia Cosentina».

- Professore, come nasce poi la sua scelta universitaria?

«Nasce dalla mia passione politica».

- In effetti, la ricordo a Cosenza dapprima giovane dirigente liberale e poi tra i leader del movimento No-Global...

«La politica è la mia più grande, viscerale, passione. Ho iniziato a fare politica a 18 anni, e quando all'Università diedi l'esame di Diritto Costituzionale fu un'illuminazione».

- In che senso?

«Mi resi conto che la politica, oltre che praticarla, la potevo studiare. E fu decisiva l'assidua frequentazione romana con un giornalista del *Corriere della Sera*, Enzo Marzo, da cui ho appreso molto più di quanto possa sintetizzare. Così, pur restando iscritto a Giurisprudenza sostenni oltre metà degli esami a Scienze Politiche, mi laureai con una Tesi in Scienza della Politica e il mio primo Dottorato di ricerca lo vinsi in Sociologia politica.

Poi, un'insoddisfazione crescente per discipline eccessivamente schiacciate sulla contemporaneità, e una serie di fortunati incontri, da Augusto Placanica ai miei maestri, Massimo Firpo e Rosario Villari, mi hanno riportato alla mia passione iniziale, la storia, seppure anche da storico studio soprattutto la dimensione politica».

- Perché a un certo punto ha deciso di partire?



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Non ho affatto deciso di partire. Volendomi iscrivere a Giurisprudenza, in Calabria al tempo non c'erano Facoltà da poter frequentare. È stata una scelta obbligata».

- E dopo la laurea?

«Dopo la Laurea alla Sapienza di Roma avrei voluto tornare, e ho vinto un primo Dottorato di Ricerca all'Unical. È vero anche però che dopo tre anni ho lasciato quel Dottorato per vincerne un secondo a Roma, in Storia Moderna, avendo nel frattempo maturato la scelta di passare dalla politologia alla storia».

- La ricordo benissimo all'Università della Calabria, e ricordo che lei aveva un rapporto straordinario con i suoi studenti...

«La ringrazio molto, eppure, senza nessuna polemica, non posso dire che all'Unical abbiano fatto qualcosa per spingermi a restare. Anzi, al contrario».

- Sento tanta amarezza professoressa nelle cose che mi dice...

«Direi che posso affermare con certezza assoluta che la mia carriera accademica non sarebbe proseguita, se non me ne fossi nuovamente andato dalla Calabria. Purtroppo, non si tratta di un problema individuale. Una volta esportavamo braccia, oggi esportiamo cervelli. Siamo davvero tanti i calabresi disseminati per il mondo ad avere cattedre universitarie, a dirigere aziende, a divenire primari e a ottenere altri incarichi di prestigio e alta responsabilità».

- Che prezzi si pagano rinunciando a non restare?

«Prezzi enormi, è una nostalgia continua che diventa parte costitutiva di te. La famiglia, gli amici, i luoghi d'infanzia e dell'adolescenza... Per quanto io sia anche fortunato, perché alla fine mia moglie è come me di Cosenza, e il mio più caro amico degli anni cosentini, Umberto Nigro, alla fine si è trasferito pure lui qui a Torino».

- Eternamente "on the road"?

«Una cosa va detta, ambientarsi al

di fuori del proprio contesto non è affatto facile, come sanno bene i milioni di nostri corregionali costretti a lasciare casa da ben più di un secolo. Spesso, quando dico che per lavoro frequento molto Parigi, mi sento dire: beato te! E mi affretto subito a preci-



sare che un conto è andare a Parigi per un viaggio di svago, ben altro è viverci: le assicuro che non è per niente facile. Naturalmente, poi, è una città meravigliosa che ha un posto eletto nel mio cuore. Ma la dimensione del viaggio e quella della vita altrove sono due fenomeni estremamente diversi. Certo, l'aver vissuto in tante città differenti credo mi abbia molto arricchito e sprovvincializzato, e mi piacerebbe condividere oggi questo bagaglio nella mia città».

- Il suo primo incarico?

«Il primo corso interamente assegnatomi è stato all'Università Ca' Foscari di Venezia, nel 2010, ma avevo già avuto diversi contratti di insegnamento e

ricerca nei dieci anni precedenti».

- E la sua prima esperienza importante?

«La frequentazione dei seminari all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, la famosa scuola delle «Annales», dal 2003 al 2009,

dove poi io stesso ho tenuto seminari e dove sono stato ricercatore post-dottorato dal 2009 al 2011».

- Posso chiederle qual è la ricerca a cui lo storico Luca Addante è più legato?

«Ogni libro è un po' come un figlio, e dunque è davvero difficile se non impossibile esprimere delle preferenze».

- Me ne indichi almeno uno...

«Diciamo che quello a cui si è più legati è sempre l'ultimo nato, e dunque oggi richiamerei il mio ultimo libro, in uscita tra qualche

mese per il mio editore Laterza, di cui le do anticipazione: *Le Colonne della democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*».

- Di cosa si tratta?

«È il racconto della nascita del primo movimento politico italiano, il movimento giacobino, che diede avvio al Risorgimento e nel quale - mi pare doveroso sottolinearlo qui - ebbe un ruolo di vertice anche un calabrese».

- Me lo spiega meglio, per favore?

«Tra i principali leader di quel vasto movimento che lottò per l'unità dell'Italia in una Repubblica democratica, garante dei diritti politici, civili e so-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ciali, ci fu un cosentino, Francesco Salfi, un personaggio enorme, un rivoluzionario di cui non è stata colta ancora appieno la grandezza e al quale sono particolarmente legato. Come forse ricorderà, nel 2003 ne promossi la traslazione delle spoglie da Parigi, dove era finito in un ossario precluso al pubblico, a Cosenza.

- Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" per un solo attimo di essere figlio della Calabria?

«Guardi, sono perfettamente consapevole degli enormi problemi della nostra regione. Ma io sono orgogliosissimo di essere calabrese. Nonostante siano ormai più gli anni in cui ho vissuto fuori che quelli trascorsi nella mia città, il mio accento cosentino, alquanto marcato, è rimasto tale e quale. Non ho mai fatto nulla per simularlo. E quando vedo nel civilissimo Nord, spesso ancora razzista nei nostri confronti, sacche profonde di inciviltà, non perdo mai occasione di far notare alla gente: dite che siamo noi calabresi, noi meridionali a essere incivili, ma poi non c'è grande differenza. Siamo pur sempre Italiani. Nel bene e nel male».

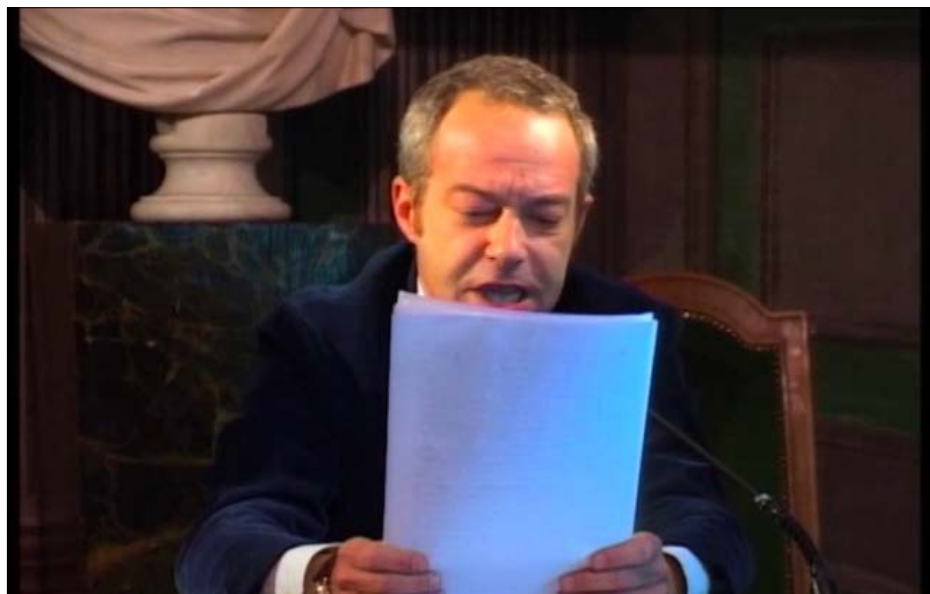
- Che consiglio darebbe ad un giovane ricercatore che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Ricorderò sempre quanto mi diceva Augusto Placanica, negli anni in cui iniziavo le mie ricerche, evocando il grande sociologo Robert Michels, che sosteneva: la strada del professore universitario è lastricata di nefandezze. Purtroppo, sebbene ho avuto la grande fortuna di avere maestri e anche colleghi bravissimi pure sul piano umano, non posso dire che Placanica avesse torto. La carriera universitaria è estremamente particolare e difficile. Detto ciò, se si ha il sacro fuoco della ricerca, è doveroso provarci, e sono determinanti la tenacia e lo studio rigoroso e indefesso».

- Mi dice almeno quale è stata la

vera arma del suo successo?

«La ringrazio, è generoso, ma non lo definirei successo. Spero solo di fare al meglio che posso il mio lavoro. In ogni caso, nel raggiungere gli obiettivi che mi ero prefissati credo abbiano giocato un ruolo decisivo proprio una tenacia inscalfibile e lo studio «matto e disperatissimo», come lo definiva Leopardi. Ovviamente mi guardo bene dal fare paragoni improponibili. Ma la gran quantità di acciacchi che affliggono il mio corpo, nonostante i miei 53 anni, è direttamente causata dai 9 libri e quasi 100 saggi che ho



pubblicato finora, senza dire di qualche centinaio di articoli di giornale. E credo che questo sia quel che più mi ha permesso, insieme alle esperienze internazionali e alla caparbietà, di riuscire a divenire professore universitario, come desideravo, superando la lunga e durissima fase della precarietà accademica».

- Da Cosenza a Roma, da Venezia a Torino, ora a Parigi, immagino sia fiero di una carriera così brillante...

«Parigi, come le dicevo, la frequento dall'inizio della mia carriera. Certo, aver potuto lavorare in importanti sedi accademiche, l'essere divenuto professore di Storia Moderna a Torino, una delle scuole più illustri della modernistica italiana, e ora essere

accolto in un'istituzione di prestigio mondiale come l'*Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine*, che riunisce docenti e ricercatori della Sorbona, dell'*École Normale Supérieure* e del *CNRS*, è una soddisfazione enorme, e ovviamente ne sono molto fiero, augurandomi di esserne all'altezza».

- Professore, posso chiederle che idea si è fatta della Calabria vista da lontano?

«Da lontano fino a un certo punto. Con mia moglie e mio figlio torniamo ogni anno per le vacanze di Natale e gran parte dell'estate. Inoltre,

sia sentendo continuamente amiche e amici, sia compulsando quotidianamente periodici calabresi online, sono sempre molto ben informato di come procedano le cose. Pertanto, non posso nasconderle la sofferenza che provo ad ogni rientro. Sono anni che colgo un arretramento preoccupante, soprattutto culturale, ma anche economico, politico e sociale. Sia chiaro, alcuni problemi sono comuni a tutta l'Italia. La decadenza culturale e lo sconcertante basso livello del ceto politico non sono drammi che vive solo la nostra regione. È anche vero, però, che i segnali positivi non mancano mai, e dunque lo sconforto è sempre affiancato dalla speranza».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Le faccio un'ultima domanda, poi la lascio al suo lavoro. Da storico, posso chiederle come la vede la sua Calabria tra vent'anni?

«Lo storico non è mai un profeta che prevede il futuro, semmai è un «profeta del passato», secondo la bella immagine di Friedrich Schlegel. Tradirei il mio mestiere, dunque, azzardando previsioni».

- Così non risponde alla mia domanda...

«Vede, posso solo esprimere auspici. A partire da quello che, finalmente, la nostra splendida terra permetta ai suoi abitanti di viverci felicemente. Che non sia più luogo di emigrazione ma di restanza, come auspica il mio amico Vito Teti, e semmai di accoglienza, come ci ha indicato Mimmo Lucano. Ho viaggiato molto, per lavoro e per svago, e posso dire che la Calabria è una regione stupenda, che non avrebbe nulla da invidiare ad altre parti del mondo. Se solo fossimo capaci di farne esplodere tutta la bellezza e di farne implodere tutte le bruttezze. In fondo, lo dimostra la storia, questo dipende soprattutto da noi. E come ci ha insegnato Tommaso Campanella, uno dei calabresi più grandi di sempre, il sogno di un futuro migliore non ce lo potrà mai rubare nessuno».

- Immagino lei abbia ancora un sogno nel cassetto...

«Vorrà dire, mille sogni nel cassetto? Ma certo, come potrei non averli. Sono nato e cresciuto in un'epoca storica del mondo in cui tutto ci è sembrato possibile e realizzabile, e non c'era traguardo che per noi fosse impossibile da raggiungere. Ma immagino che sia stato così anche e ancor più per la sua generazione».

-Spero di rivederla professore...

Lo spero anch'io, con immenso piacere. A Natale sarò a Cosenza, mi chiami, avremo modo di raccontarci nuove cose. ●



UNA CARRIERA BRILLANTISSIMA

A bilitato nel ruolo dei professori ordinari, Luca Addante è professore associato in Storia Moderna presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino; e membre associé dell'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, École Normale Supérieure, CNRS). Dopo la Laurea in Giurisprudenza (con Tesi in Scienza della politica) all'Università di Roma1 «La Sapienza», e un primo Dottorato di ricerca in Sociologia della politica all'Università della Calabria (2001-2003), ha conseguito nel 2007 il Dottorato di ricerca in Storia politica e sociale dell'Europa moderna e contemporanea all'Università di Roma2 «Tor Vergata». Ha poi perfezionato il proprio percorso formativo con lunghi soggiorni a Parigi, a partire dal 2003, frequen-

tando i seminari dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales, dove ha beneficiato di "Invitation pour recherches post-doctorales" dal 2009 al 2011.

Dal 2012 al 2018 è stato ricercatore e titolare di insegnamenti in Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Torino. Ha insegnato in precedenza Storia dell'Europa all'Università Ca' Foscari di Venezia (2010-11) e svolto attività didattica anche alle Università della Calabria (2000-2003) e di Roma2 (2004-2008). Ha inoltre tenuto seminari all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, alla Scuola Normale Superiore di Pisa, all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole e all'Institut d'Histoire de la Réformation di Ginevra. Nel 2023, prima dell'affiliazione come "membre associé", è stato "Professeur invité pour recherches"

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

presso l'Institut d'Histoire Moderne et Contemporaine (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, École Normale Supérieure, CNRS). Dallo stesso 2023 fa parte della Commission internationale d'histoire de la Révolution française (CIHRF).

Dal 2018 è membro del comitato scientifico della «Rivista storica italiana», del comitato scientifico della collana Politica storia e società, dell'editore Licosia di Salerno, e del comitato editoriale della collana del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino.

Dal 2019 è co-direttore (con Giorgio Caravale e Miguel Gotor) della collana Forme e percorsi della storia del-

fa parte del Collegio dei docenti del Dottorato in Scienze archeologiche, storiche e storico-artistiche dell'Università di Torino.

È coordinatore dell'Unità di Torino del PRIN 2017 Libri in movimento. Circolazione e costruzione di saperi tra Italia ed Europa in età moderna. Si è occupato in prevalenza di questioni storiografiche e di personalità e movimenti del dissenso politico e religioso, dagli eretici ai libertini, da Campanella ai giacobini alla Carboneria, con particolare attenzione ai temi della nascita dei diritti di libertà, del repubblicanesimo, del patriottismo, della fortuna di Machiavelli, dell'eresia, del deismo, del libertinismo, dell'incredulità, del giacobinismo. Ha inoltre studiato i movimenti

2010) ha ottenuto dall'Accademia Nazionale dei Lincei il prestigioso Premio «Federico Chabod» (2011), in quanto «autore dell'opera storica giudicata migliore, avente per oggetto la storia medievale, moderna o contemporanea, edita nel quinquennio precedente all'anno in cui avviene il conferimento del Premio». Ha inoltre conseguito altri premi per la propria attività scientifica, ed è stato insignito nel 2011 dell'«Ulivo d'argento», conferito dal Lyons Club Cosenza Host a personalità «che abbiano contribuito al progresso economico, sociale e culturale della Calabria», il cui albo d'oro rappresenta un autentico Pantheon della Calabria contemporanea. Da Biagio Lecce a Quinto Quintieri, da Federico e Giuseppe Sensi a Da-



le Edizioni dell'Orso di Alessandria, fondata da Massimo Firpo, Luciano Guerci, Giuseppe Ricuperati.

Dal 2013 al 2020 ha collaborato con il Dizionario biografico degli Italiani della Treccani. Dal 2016 al 2019 è stato membro del Comitato Nazionale per la ricorrenza del quinto centenario della Riforma protestante, istituito dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Dal 2016

controrivoluzionari negli anni successivi alla Rivoluzione francese nell'Italia meridionale e si è occupato di vari altri temi, tra cui il cannibalismo, le forme di governo, i partiti e la politica dei supereroi.

Autore di diverse monografie e di numerosi saggi pubblicati in Italia e all'estero, vari dei quali su riviste di categoria A, con *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano* (Laterza

rio Antoniozzi, da Mario Valentini a Francesco Compagna, da Raf Vallone a Giacomo Mancini, da Saverio Strati a Stefano Rodotà, fino a Pippo Callipo e Nuccio Ordine.

Tommaso Campanella. *Il filosofo immaginato, interpretato, falsato* (Laterza, 2018, seconda ed. 2020) è stato tradotto in francese (Classiques Garnier, Paris, 2021). ● (pn)

Oggi è il giorno del grano
e non stupitevi
se io, riposti i libri,
vengo a impugnare la falce con voi.
Oggi è il giorno del grano
e con voi voglio sudare
e ubriacarmi di papaveri.
Forza, compagni, cantiamo!
E voi donne lasciateci cantare
strambotti per l'amata
e serviteci gli orcioli di vino
già sotterrati per tenerli freschi.
Forza Rocco, Michele accompagnate
i miei stornelli in coro
e attenti a non mietervi le mani:
oggi non abbiamo bisogno di sangue
ci basta il nostro sudore.
E voi donne non tenetemi il broncio
se canto per le donne di città.
Via! Portate i fasci di grano
e alzate i covoni sull'aia
e dateci da bere
e cantate, cantate con noi:
oggi è il giorno del grano!
Stasera ci fermeremo fino a tardi
per fare quattro salti a tarantella
e ballerò con tutte
anche con zia Teresa la più vecchia
se non sarà ubriaca di stornelli.

Ha poco più di vent'anni Rosario Belcaro quando scrive "Il giorno del grano" (la poesia che apre questa pagina) che, tra l'altro, non ritiene degna di essere inserita nelle sue raccolte pubblicate, mentre a me pare di freschezza lievitante, esempio di poesia popolare che nulla invidia ai grandi. Potrei essere tacciato di speculazione letteraria se lo abbinassi a Franco Costabile, considerando la simile tristezza delle loro esistenze, ma fino a un certo punto.

Fa bella mostra di sé nella mia libreria, trionfo e orgoglioso, un libro antologia critica di Rosario Belcaro, poeta di Maropati, scoperto casualmente per dono fattomi da Fortunato Seminara.

Eravamo andati a trovarlo, lo scrittore delle "Baracche", con mia moglie e Nanù Rosina Isola Zappone.

"Vedrai, è un personaggio straordinario" mi preannunciò Nanù "che aveva



grande stima di Mimmo (Zappone). Se riusciamo a staccarlo dalla campagna e dalla vigna per qualche ora, rimarrai sorpreso!"

Non era difficile convincermi. Conoscere Seminara, nella sua casa, nella sua Maropati era per me motivo di grande interesse.

Mi avvicinai, quel giorno, a un uomo eccezionalmente lucido sulle vicende della cultura calabrese, sui suoi mali, sulle qualità eccelse di alcuni suoi esponenti, sulle negatività di tanti faccendieri e salottieri della cultura, "copia-incolla" che tanto male fanno



LANCIATO DALLO SCRITTORE FORTUNATO SEMINARA

ROSARIO BELCARO

IL POETA SFORTUNATO DI MAROPATI

di **NATALE PACE**

segue dalla pagina precedente

• PACE

alla Calabria, marcandola di gretto provincialismo.

Seminara ci venne ad aprire con poca solerzia, mogio, nella sua vecchia veste da camera, in pantofole; e sì che avevamo annunciato per telefono la nostra venuta! Uomo di pochi complimenti era da sempre, ma quel giorno mi apparve davvero strano quel comportamento da orso che gli stai rompendo le scatole.

"Sta poco bene di salute, diamogli qualche minuto!" suggerì Nanù che evidentemente lo conosceva bene per altre, lunghe frequentazioni.

Ma io sapevo che Seminara era fatto così: un suo modo di trattare con le persone che mai era gentile, mai scadeva nel caramelloso cerimoniale; epperò, capisci lontano un miglio che si tratta di una posa da artista che in fondo strappava un sorriso di compiacimento all'ospite di turno.

Ci offrì un bicchiere di quel vino "fatto con le mie mani" del quale andava orgoglioso, novello che già si era a novembre inoltrato, della sua vigna di contrada Pescano "a destra di sole" forte, nerovestito. Poi dolci per le signore e un delizioso caffè preparato rigorosamente con la cuccuma napoletana.

Era rude Fortunato Seminara, burbero, ma ricco di attenzioni e veloci sorrisi, soprattutto per Nanù, con la quale a lungo discusse del grande contributo di Domenico Zappone al giornalismo e alla cultura calabrese e nazionale.

Non stava bene di salute, si vedeva da certe lunghe pause, interruzioni nel parlare, senza apparente motivo, quando si attardava a scrutare fuori dai vetri, laggiù verso la campagna. Da quella maledetta notte di Natale di cinque anni prima, nel 1975, quando ignoti criminali (ma non rimasero ignoti per molto tempo) per motivi futilissimi, per problemi di confini delle proprietà, diedero fuoco alla sua casa di campagna di Pescano, quando gli bruciarono molti suoi libri, lettere,

carteggi per lui preziosi, da quel giorno aveva cominciato il lento declino fisico e mentale. Stava male Seminara, ma diede fondo quel pomeriggio a tutte le rimanenti risorse di affabilità e affetto per la vedova di Mimmo Zappone e per gli ospiti che la accompagnavano.

Ai saluti, capì che il giovane scrittore che ero si aspettava da lui qualcosa in ricordo dell'incontro.

"Aspetta!"

Ciondolando si allontanò dalla cucina dove ci aveva ricevuto per ritornare dopo solo qualche minuto.



"I miei libri li puoi trovare facilmente, ma questo no e mi farebbe piacere che ti interessi in qualche modo a questo ragazzo-scrittore di Maropati, che tanta poca fortuna ha avuto nella sua breve vita".

Mi consegnò, come fosse una reliquia, *"POESIA DI ROSARIO BELCARO"* - antologia di tutte le poesie edite e inedite, curata dalla brava Emma La Face tre anni dopo la morte, Fiorentino editore napoletano nel 1973. Vergò

a mano, come su un suo libro, la seguente dedica: *"Dal padre del poeta e da Seminara a Natale Pace"*.

Sul momento celai malamente la delusione, ma a casa, assetato come sempre di letture e poesia, incuriosito da quello strano omaggio, bevvi tutto d'un sorso i versi di questo giovane sfortunato poeta calabrese, comprendendo, man mano che proseguivo nella lettura, i motivi del dono di Seminara, il suo bisogno di divulgarne la conoscenza.

Rosario Belcaro nacque a Maropati, piccolo centro con poco meno di mil-

le abitanti della Piana di Gioia Tauro, famoso nella cultura calabrese per avere dato i natali a Seminara e Antonio Pirromalli, il 9 aprile 1941 da Giorgio e da Rachele Pangallo.

Pochi sanno che fu proprio Seminara a insegnare al piccolo Rosario, prima che andasse alle scuole elementari del paese, i primi rudimenti del sapere. Nel 1945-46 Seminara era già abbastanza conosciuto negli ambienti letterari calabresi e nazionali; in quel tempo aveva ultimato la sua opera più famosa, la prima vera narrazione neorealista italiana, molti anni prima del cinema: *Le Baracche* dove narrava la grama esistenza degli ultimi in

quel rione di baracche dove la civiltà e il buon vivere non appartenevano neppure ai sogni di quegli esseri, uomini e donne vinti dalla miseria e dalla prevaricazione del forte. Probabilmente oltre alle vocali e alle consonanti, Belcaro apprese da Seminara l'amore per il povero, la solidarietà verso gli eterni perdenti, che tanto ruolo ebbero poi nei versi da adulto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PACE

dello sfortunato poeta.

Nel paese natio frequentò le elementari, diventando pendolare di pulman e treni verso la vicina Polistena per le medie. Si trasferisce a Reggio Calabria nel 1957 dove frequenta l'Istituto Tecnico Industriale, studi che non gli andavano molto a genio perché preferiva quelli umanistici, ma che, facilmente la famiglia dovette scegliere per motivi pratici di vita. Non arrivò fino al diploma, non era certo il corso di studi adatto alla sua sensibilità, ma allora - ancora oggi, a dire il vero - dalle nostre parti si optava per la scuola tecnica, nella errata convinzione che agevolasse l'inserimento nella vita lavorativa.

Rosario, ancora giovanissimo, avvia una felice collaborazione a vari giornali e periodici di cultura.

Nel 1963 pubblica una raccolta di liriche "Olezzo di Calicanto" che vengono inserite nel XIX volume di *Nuove Voci* pubblicato da La Procellaria di Reggio Calabria. Prima ancora di questo esordio, viene segnalato al Decimo Convegno Poetico del 1962, mentre vince ex aequo l'anno dopo l'Undicesimo Convegno Poetico. Nel 1964 da alle stampe il primo volumetto di poesie tutto suo: "E sono pietre i giorni". La raccolta viene giudicata assai positivamente dalla critica. Scrive Decio Belli: «...Una prima raccolta di poesia dell'anima nei suoi molteplici riflessi umani. Poesia vasta e dolce ... quel che importa osservare è la evidenza con la quale il Belcaro, seguendo l'impulso dei suoi sentimenti, esprime i suoi stati d'animo attraverso un linguaggio così vero e vivo da lasciar trasparire l'accordo del suo interiore con la realtà ... il Belcaro è tanto giovane e così poeta!»

E Salvatore Terranova sul *Progresso Italo-Americano*: «la sua poesia parla al lettore, al critico, con la dolcezza morale della sua anima...».

Segue nel 1967 il volume "Una lunga ossessione" che rappresenta un nuovo punto di arrivo e di partenza

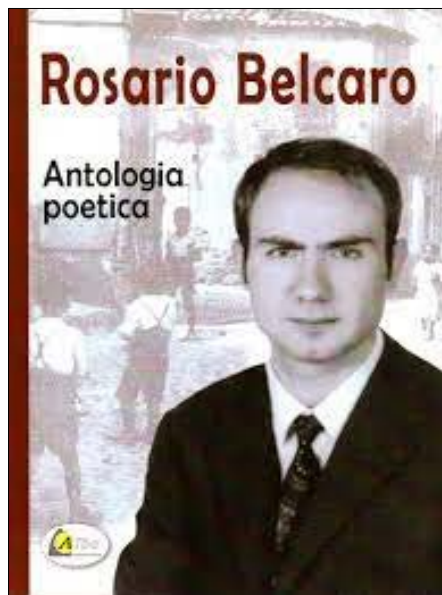
nel suo cammino poetico. In questa occasione la *Fiera Letteraria* esalta la grandeur poetica di Rosario, pubblicando in anticipo sull'uscita del libro, alcune tra le liriche più significative. Anche *Napoli Notte* ne pubblica alcune.

Rosario ha appena compiuto ventisei anni!



LO SCRITTORE FORTUNATO SEMINARA (1903-1984)

Lo stesso anno 1967 il Premio Nazionale di Poesia e Saggistica F. D'Ovidio lo premia con medaglia e diploma con lauro sempre verde per la poesia "Attese", scelta tra circa mille liriche concorrenti.



Su *Libri Nuovi* scrive Domenico Grignani a proposito della raccolta "Una Lunga Ossessione": «... la poesia di Rosario Belcaro, viva, spontanea, rivelazione di un ricco mondo interiore, fa bene all'anima... io vorrei che leggessero questo libro tutti quei giovani fatui che si interessano quasi esclusivamente di cantanti più o

meno zazzerruti, di calciatori, di contestazioni fasulle e simili idiozie. Ne ricevessero una lezione di vita». È la consacrazione definitiva per il giovane poeta di Maropati, ma è un'ascesa destinata purtroppo a fermarsi all'inizio della salita, perché Rosario Belcaro è già, a Napoli, minato da una malattia terribile, senza

guarigione, una forma invincibile di tubercolosi che lo costringerà a un letto d'ospedale, condannandolo a chiudere la sua infelice esistenza, a meno di ventinove anni, a Napoli, il 30 gennaio 1970.

Due riflessioni:

1 - La poesia di Rosario Belcaro ha vissuto soltanto la primavera della sua vita. Non ha avuto il tempo di affinarsi con la maturità, di crescere, staccandosi dai canoni scolastici della poesia classica, eppure il giovane poeta maropatese è riuscito a lasciarci pagine piene di vita e di originalità, capaci di ancorarsi in ogni caso a una sua personalissima tonalità poetica. Ci sono versi di questo poeta che stanno in piedi da soli, facendo scuola nuova, forma nuova, buone per tante generazioni di giovani poeti alla ricerca del verso personale. A pensar-



segue dalla pagina precedente

• PACE

ci mi vengono in mente tante affinità con un'altra artistica esistenza, spentasi in tenera età senza aver potuto esprimersi in tutta la potenzialità, quella del compositore palinese Nicola Antonio Manfroce. Come per il Manfroce, anche per Belcaro, non è azzardato ipotizzare che se avessero vissuto vite regolari, negli anni entrambi avrebbero lasciato un segno importantissimo nella storia e nella sintassi letteraria e musicale

2 - Scriveva dunque Grugnali: una lezione di vita. Rosario Belcaro, condannato a letto, condannato a morte, consapevole del suo male irredimibile, che lo stava conducendo alla fine del suo tempo, scriveva di morte esaltando la vita, scriveva d'amore: per la vita, per la poesia, per le donne che sfioravano leggiadramente le sue giornate.

Scriveva della sua ultima raccolta di versi, "Amore per Amore", nel 1969: *"Dopo oltre due anni, ho ripreso a scrivere versi. Non è forse una notizia importante, ma per me sì. Credo sia l'unica cosa per cui valga la pena di vivere e che sia l'unica saggezza che governerebbe bene questo mondo"*.

Rosario Belcaro riposa oggi nel Recinto delle Memorie del piccolo cimitero di Maropati, accanto a Fortunato Seminara e Antonio Piromalli, gli altri due grandi uomini di Cultura di Maropati. Nell'agosto del 1999 la cittadina lo ha onorato con una bella cerimonia commemorativa, presenti il padre che tanto lo amò e da lui tanto amato e il fratello. Maropati gli ha dedicato una strada importante. Tutto è compiuto.

È vero, ma i poeti vivono eterni, ben oltre le umane celebrazioni; vivono coi loro versi nel cuore di tutti coloro che li leggono e leggendoli si interessano alla loro vita, alla loro morte, che di loro scrivono e scrivendone ogni volta li riportano in vita

Riportiamolo in vita Rosario Belcaro, lui che nella sua vita terrena ha vissuto così poco. ●



NOSSIDE 2023

Antologia del XXXVIII Premio Mondiale di Poesia

a cura di Pasquale Amato e Mariela Johnson Salfrán

Media & Books

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE DEL NOSSIDE 2023 VENERDÌ 24

IL VIAGGIO DEL XXXVIII PREMIO DI POESIA NOSSIDE
INIZIATO A LA AVANA IL 24 FEBBRAIO E CONTINUATO
A REGGIO, CRETA E ROMA SI CONCLUDERÀ VENER-
DÌ 24 NOVEMBRE 2023 ALLE 17 NELL'AULA MAGNA

"LUDOVICO QUARONI" DELL'UNIVERSITÀ
MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA
CON LA SOLENNE CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Nella Relazione sull'apertura del Noviziato dei Cappuccini a Smirne, inviata al Ministro Provinciale fra Gesualdo da Reggio Calabria, dopo qualche giorno del rito della vestizione dei novizi, celebratosi il 4 ottobre 1883, si legge testualmente: "E dopo che il M. R. P. Maestro dei Novizi (M. R. P. Serafino da Lugo, Prov. di Bologna) ebbe dato l'abito ai diciannove giovani, con le cerimonie prescritte dal Rituale dell'Ordine, Sua Eccellenza Mons. Menini, col fervore di un vero Apostolo, fece un bellissimo discorso,



COMMÉMORATO PADRE STAGLIANÒ DA SETTINGIANO UNA VITA IN TURCHIA

di **GIUSEPPE SINOPOLI**

interamente adatto alla circostanza, talché tutti gli ascoltanti ne furono commossi fino alle lacrime, segnatamente quando rivolto ai giovani Novizi propose loro come modello di religiosa perfezione il testè rimpianato Rev.mo P. Pietro da Settingiano, morto a Smirne il 6 agosto di questo anno, e ch'era stato Prefetto di questa

Missione per lunghi anni, con plauso universale e con edificazione non comune, per le rare virtù ond'era adornato".

Brevi parole per pennellare e tramandare la straordinaria figura di uomo e di religioso cappuccino di fra Pietro Staglianò ai posteri; e se anche le notizie curriculari non ab-

bondino negli archivi, forse per una scelta discrezionale di nascondimento, sovrabbonda la bellezza del suo carisma missionario, esondante zelo instancabile e gioioso spirito di abnegazione.

Egli vide la luce il 15 maggio 1810 da Tommaso e Maria Lanzo, le cui premure genitoriale suscitarono nell'animo del piccolo quella sensibilità di ascolto trascendente e immanente che lo portò gradualmente a percepire il disegno di Dio sulla sua vita, attraverso anche il frate cappuccino che settimanalmente percorreva le vie del paese questuando un "pò di pane e verdure" per i poveri e per la fraternità. Forse anche lui ebbe il piacere di mangiare la fetta di pane che il frate distribuiva ai bambini che lo attorniavano festosi. L'invocazione "San Francesco" lanciata nell'aria come un abbraccio di carità e di condivisione e portata a piedi, quasi scalzi, suscitavano nel piccolo Staglianò dapprima curiosità e poi empatia verso il Poverello di Assisi, tanto che appena quindicenne "venne ricevuto alla Religione dal M. R. P. Giuseppe da Reggio - così nelle Tavole delle Famiglie Religiose del 1866 - per la Prammatica del 4 luglio 1788, per il



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

Dispaccio del Principe di Carini che accordava la vestizione di 60 individui in data 25 giugno 1800, e per il Concordato del 21 marzo 1818, vesti i panni di novizio in Taverna il 20 ottobre 1826, essendo Maestro il padre Bonaventura da Maranise; professò i voti solenni in Catanzaro il 22 maggio 1831, nelle mani del Ministro Provinciale, M. R. P. Felice Antonio da Olivadi". A margine è riportata l'annotazione: "Prefetto della Propaganda Fide in Costantinopoli".

francese. Ponendosi sotto la protezione della Vergine della Consolazione e facendo tesoro degli insegnamenti dei padri formatori e del padre spirituale, lavorò molto per rendere il suo "sì" quotidiano segno sacramentale di carità amorevole e misericordiosa. Venerava con gratitudine gli anziani e quando qualcuno si ammalava, ottenuto il permesso del Maestro, lo onorava di tutte le attenzioni possibili per alleviare il disagio dell'handicap e della sofferenza, sapendo perfettamente che era Cristo stesso che serviva. Terminati gli studi teologi-

Messina, Geremia da Castelvecchio, Vittore da Chamonix e un fratello laico di nome Emiliano.

L'impatto con il popolo turco e il suo habitat mostrò subito i segni di gravi sofferenze sia a livello istituzionale che a livello antropologico-culturale, affette da disuguaglianze, miseria, analfabetismo. La gente di ceto medio-basso viveva in condizioni critiche, rese ancora più drammatiche dagli eventi naturali (terremoti, alluvioni, aridità), umani (colera, mali oscuri e incendi) e politici (rivoluzioni, oppressioni, iniquità e schiavitù).



Al noviziato, dovette rinunciare ai nomi anagrafici Antonio e Martino per assumere quello di Pietro, in segno di distacco dal mondo. Il rigore dell'anno di prova ne forgiò il carattere e lo affinò nell'esercizio dell'orazione diurna e notturna, della penitenza, della disciplina e della sobrietà. Approfondì gli studi su Francesco d'Assisi, cercando di far propri i dettami della Regola e delle Costituzioni. Allo Studentato s'impegnò con diligenza nell'apprendimento delle materie scientifiche, propedeutiche e teologiche; familiarizzò con le lingue latina, greca, ebraica, aramaica e

ci, e giudicato idoneo, nel 1834 venne ordinato sacerdote. Dopo pochi mesi, superati gli opportuni esami, ricevette la patente di predicatore. Il che gli permise di condividere il sogno missionario di Francesco d'Assisi, allorché si recò a Damietta, in Egitto, per incontrare il Sultano, Al-Malik al-Kāmil, e annunciargli la Parola di Dio, allo scopo di convertire lui e il suo popolo. Chiese e ottenne di recarsi a Roma per prepararsi alla pastorale missionaria nel vicino Oriente: Nel 1836 s'imbarcò alla volta di Costantinopoli, assieme ai confratelli Valentino da Terni, Agostino da

La presenza dei missionari risultò provvidenziale e assai efficace nel promuovere con autorevolezza il valore della persona nella sua dignità, specie quella più angariata, e nella sua capacità di integrazione per una cultura che potesse conferire più responsabilità nella custodia della vita individuale, familiare e sociale; e nella salvaguardia del creato, i cui beni costituivano, e dovrebbero costituire anche oggi!, un patrimonio universale insostituibile. Era questa la vigna che il Signore aveva affidata



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

alle cure di p. Pietro e confratelli. Essi si offrirono come buoni samaritani e messaggeri del Vangelo, senza distinzioni di nazionalità, lingua e colore della pelle, incoraggiando a cooperare per il bene comune, in quanto "sorgente" del bene personale. Sapevano inchinarsi per abbracciare e aiutare ad alzarsi chiunque fosse caduto nello scoraggiamento, nell'abbandono, nella sfiducia e nell'apatia. Speciale attenzione riservavano alle fasce più deboli, come i bambini, gli

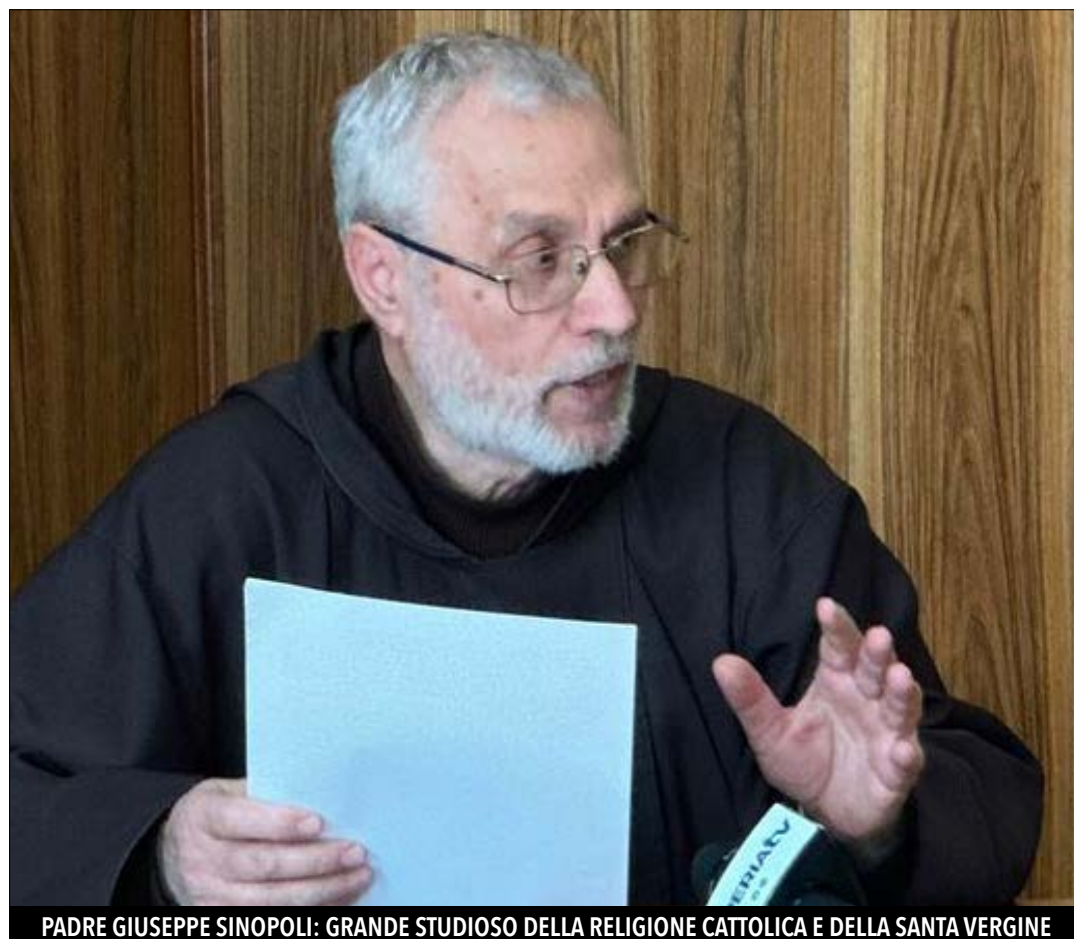
Cristo Gesù. Mai smisero di chinarsi e sciogliere le catene della schiavitù, asciugando il sudore dai volti affaticati e umiliati.

Nella fascia temporale in cui i padri cappuccini francesi non riuscirono più, per carenza di personale e per le soppressioni, a mantenere le loro postazioni missionarie, si fece ricorso ai cappuccini italiani, con a capo padre Pietro da Settingiano per accogliere la parrocchia di S. Stefano, nell'omonimo Villaggio, vicino a Costantinopoli. In quel periodo, e cioè 1858 a seguire, prevalevano greci e cattolici

i pochi oggetti, i mobili esistenti e la casa contigua, "i quali oggetti, fatte poche eccezioni - si legge nella cronaca del convento - erano tutti di poco valore, e quelli che avevano qualche valore erano stati regalati al popolo". Ma padre Pietro, già Prefetto, constatato il reale fabbisogno dei fedeli, ottenne le credenziali per la costruzione di una nuova chiesa. La posa della prima pietra fu nel 1865; un anno dopo si inaugurò il campanile e il 6 giugno 1867 si consacrò la chiesa, che il Nostro, volle fosse dedicata a S. Stefano. Lo Staglianò si fece promotore

e manuale di nuovi edifici di culto con annessa casa, rispettivamente, a Retimo o Retimno, sito greco situato lungo la costa settentrionale dell'isola di Creta; a Candia, nota anche come Iraklio, città portuale strategica, nota per il Palazzo di Cnosso, appena fuori la Città; a Chio o Scio. Ma si offerse anche a dare consigli nel riparare le abitazioni civili diroccate dai terremoti. Fidando ciecamente nella provvidenza del Signore e nella comprensione dei confratelli e collaboratori, si diede con tutto se stesso nello spezzare il pane della carità sia ad intra che ad extra, segnalandosi come religioso di straordinaria umanità, fine cultura e di ispirata sensibilità nel farsi "servo" di tutti, andando a cercarli nelle zone più

periferiche e abbandonate. Egli amava le cattedre mediante da cui gli ultimi impartivano lezioni di vita. E erano proprio gli ultimi che facevano riecheggiare nel frate cappuccino la bellezza di essere frate minore, cioè senza nulla di proprio e ultimo, come loro. A sera inoltrata, padre Pietro



PADRE GIUSEPPE SINOPOLI: GRANDE STUDIOSO DELLA RELIGIONE CATTOLICA E DELLA SANTA VERGINE

anziani e i malati, caricandoseli "sopra le spalle" e portandoli nell'ovile, rispettivamente, della formazione e dell'arricchimento culturale; della presenza solidale, sempre grata e riconoscente; e dell'assistenza sanitaria. Negli eventi calamitosi p. Pietro e i confratelli erano i primi a correre nei luoghi della tragedia per portare la carezza dell'amore e della carità di

nella formazione anagrafica. Solo pochi erano i nuclei familiari indigeni. E il Vescovo, non potendo più garantire la diaconia pastorale di un suo prete diocesano, si rivolse a padre Pietro, il quale subito accettò e si riaffidò allo Spirito Santo perché lo illuminasse e lo guidasse in ogni anelito evangelico. Don Pietro Corsini, che fino allora aveva officiata la chiesa, consegnò

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

si ritirava nella sua scarna cella per pregare, studiare e liberare il cuore nella narrazione silenziosa delle pene, dei fallimenti, dei limiti, delle fragilità, ma anche delle consolazioni elargite generosamente dalla compassione misericordiosa del Buon Pastore, di cui s'adoperava di seguire fedelmente le orme.

Ritenuta, in seguito, la sua presenza più utile a Smirne, l'obbedienza lo destinò lì, continuando a farsi "santo e gradito sacrificio a Dio", lasciando ogni persona che incontrava il profumo della semplicità, della sobrietà, dell'umiltà, della indefessa laboriosità e della pace. Anche quando la malattia lo avvolse nel suo mantello, il sorriso benedicente e gratificante, che aveva costantemente ornato la sua persona, lo accompagnò in ogni



istante, anche nei momenti più acuti della patologia, fino all'ultimo si susurrato il 6 agosto 1883, alba della sua nuova vita nella luce gloriosa del Cristo crocifisso e risorto.

Ai funerali brillò la sua persona di

frate minore cappuccino con un onore istituzionale, di autorità di ogni credo, militari, civili e di popolo non facilmente riscontrabile nella amata terra di missione, per le "meraviglie" compiute dal Signore nella quotidianità del suo vivere austero e del suo operare.

Qualche anno fa, l'amico Orazio Cardamone ci diede la gioia di vedere onorato dall'Amministrazione comunale di Settingiano padre Pietro con l'intestazione di una via cittadina. Su sua proposta, secondo tempi e canoni prescritti, il Sindaco dott. Antonello Formica e la sua gentile Amministrazione hanno programmato per il 4 novembre 2023, "la Commemorazione Solenne in onore dell'illustre figlio della comunità settingianese", con la scoperta del bassorilievo a perpetua memoria. Una cerimonia di alto valore sociale, culturale e religioso, mediante la quale si è reso partecipe il testamento umano e spirituale di un figlio della nostra Terra, che ancora oggi fa percepire la bellezza della sequela di Cristo, sull'esempio di uno dei santi più popolari al mondo, Francesco d'Assisi. Di un figlio che, nel corso della cerimonia di vestizione dei novizi cappuccini presso la nuova chiesa di Smirne, consacrata nella mattinata del 4 ottobre 1883, Sua Ecc. mons. Roberto Menini lo consegnò ai novizi come modello di vita "per le rare virtù ond'era adorno". ●

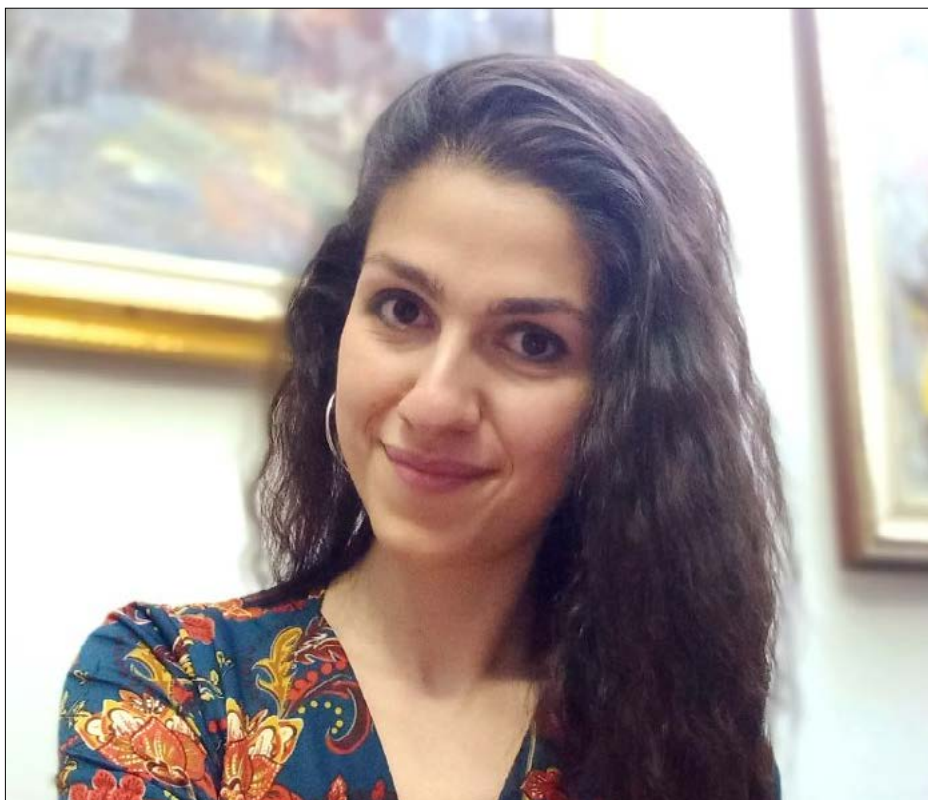


Sant'Agata di Esaro Borgo del Cinema, il sogno in parte realizzato, è di Laura Castellucci: «Inizio dai miei murali per rimanere nella mia terra».

Oggi vi propongo una bella storia figlia di un sogno che a piccoli passi si sta realizzando, il volere rimanere nella terra che l'ha vista nascere. Lei si chiama Laura Castellucci 28 anni, Diplomata all'Istituto d'Arte Andrea Alfano di Castrovillari (CS) in Sbalzi, Oreficeria e Metalli.

Attualmente laureanda in Lettere e Beni Culturali e Studentessa del Corso di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte presso l'Università della Calabria Arcavacata di Rende (CS).

Vive in un piccolo Borgo dell'Alto Cosentino Sant'Agata di Esaro (*Santàchita*), situato nel Parco Nazionale del Pollino, dal quale domina la Valle dell'Esaro, fonti storiche hanno



LAURA CASTELLUCCI, ARTISTA DI S. AGATA D'ESARO, LAUREANDA IN LETTERE E BENI CULTURALI

S. AGATA D'ESARO BORGO DEL CINEMA

di **GIUSEPPE SPINELLI**

fatto emergere la sua nascita prima dell'anno 1000, ma altre fonti attribuiscono i primi insediamenti intorno all'VIII Secolo.

Ho voglia e curiosità di ascoltare come una cosa normalissima, rimanere nel posto dove si è nati e credere in esso, possa suscitare in qualche modo delle reazioni più o meno particolari ed essere oggetto di attenzione. Tanti di noi non avrebbero voluto fare certe scelte, partire, ora è il momento di attraversare il nostro percorso e di chi come me lo ha fatto suggerire d'invertire la tendenza pensare, perché no al tornare, questo è il mio sogno.

Laura la seguivo da un po', sono molto contento di averla come ospite sulle nostre pagine.

- Ci parli di questo percorso che ha scelto di fare, secondo me un bello e stimolante esempio per tanti.

«Sono molto felice anch'io di essere qui, grazie. Amo questo posto e credo che possa dare tanto, ha tutte le



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

carte in regola per esprimersi al meglio, non nascondo la mia incertezza e sconcerto in certi momenti, i quali mi hanno fatto pensare anche di lasciarlo, ma dopo una attenta analisi che tenterò di spiegare, ho preferito agganciarci in un modo ancora più determinata, le mie radici.

Sono partita dalla memoria di questo Borgo ricco di una tradizione artigianale molto importante, come la lavorazione del legno, punto di riferimento per tutta la Valle dell'Esaro.

Questo mi ha fatto pensare fortemente, ho legato la volontà dei miei concittadini come base per la mia, da qui ho iniziato a scoprire meglio me stessa e cosa volessi veramente, confrontandomi con il passato di chi ha fatto tanti sacrifici pur di non partire.

Avevo bisogno però di una spinta per la decisione finale, dovevo trovarla, non mi ero accorta che era lì a portata di mano, la mia famiglia con una fonte speciale, mio Nonno Alfredo Borrello e i miei genitori, Mamma continuità naturale in tutto della tradizione artistica.

Sì, mi sono svelata nuovamente a me stessa riscoprendo qualcosa che possedevo ma non capivo fino in fondo, disegnare, elemento caratterizzante dei miei parenti più stretti.

Con Nonno Alfredo, anche lui libero Artista nella Pittura, ho fatto i primi passi, da lì la scuola, ed eccomi oggi a fare i conti con la mia scelta di vita, la quale mi ha dato la possibilità di vivere in un posto che sento mio facendo ciò che di più amo».

- Laura, lei nella sua bella ed esaltante gioventù ha le caratteristiche di una donna di altri tempi, mette in risalto il passaggio, la staffetta naturale nella continuità delle cose, sì, questa è roba di "altri tempi" me lo faccia ribadire, è meraviglioso.

«Sarebbe interessante legare tutto questo a tutta la Valle, con un progetto sinergico in collaborazione con gli altri Borghi vicini, naturalmente

facendo emergere le specificità di ognuno, cosa ne pensa?

Certo, potrebbe essere una prospettiva da dove iniziare un ragionamento a favore di tutta la Valle dell'Esaro».

- Secondo Lei nella situazione attuale, metta dentro tutto, anche in qualche modo la volontà collaborativa dei cittadini, potrebbe essere realizzabile una sinergia di questo tipo?

«Rispondere a questa domanda vuol dire toccare dei punti nevralgici, provo a farlo.

La società attuale vive una fase molto negativa dal mio punto di vista,

tili, perché non producono profitti».

-Lei è avanti, ha già realizzato la mia "idea provocazione" di cui sopra facendosi abbracciare dalla bellezza, tramite l'Arte, le ha permesso di emarginare quella "negatività" e tramite essa ha realizzato quel sogno, meraviglioso.

Parliamo di questo straordinario "sogno", da dove inizia la sua visione?

«In quel tratto di vita di cui parlavo prima, tentata dal partire, a un certo punto mi sono fermata per chiedermi del perché dovevo lasciare tutto per

cercare altrove cose che potevo trovare nella mia Sant'Agata?

Complice in positivo "solo sotto certi aspetti" fu il periodo della Pandemia, ci confinò in casa privandoci materialmente della Libertà fisica ma no di quella fantastica, da qui la rinascita della mia attività artistica ottima via di fuga dall'imprigionamento che si subiva.

Ho iniziato con disegni di piccole dimensioni, man mano le stesse diventavano oggetto di approfondimento, sviluppando il mio lavoro in forme sempre più reali.

Quasi nello stesso periodo mi trovai in un

evento dove l'addetto al decoro urbano del Comune di Sant'Agata di Esaro Antonio Servidio, mio caro amico, fece diverse proposte in merito, tra cui una che suscitò da parte mia un notevole interesse, quella di sfruttare spazi pubblici e decorarli con Murales, come si suol dire "l'ho presa al volo».

- È proprio questo che ha concretizzato, una libera espressione della sua fantasia Laura, regala-



per sconfiggere tutto questo bisogna partire da quei momenti culturali che ossigenano le menti, la medicina migliore è, prendere il proprio tempo e dedicarlo al bello, l'Arte, la Musica, la Letteratura.

Cosa può esserci di negativo in tutto questo? Nulla, anzi diventano i primi passi per aiutare le relazioni umane a ricostruirsi quindi a creare prima i sogni e successivamente a realizzarli tutti insieme, il guaio peggiore è che questi strumenti dalla stragrande maggioranza vengono considerati inu-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

lando al Borgo qualcosa d'indelebile per sempre, secondo me anche da inserire in qualcosa di più sinergico, per aiutare la Comunità e il posto affinché non perda la vitalità di un tempo. Mi consenta questa riflessione personale, ma il punto vero è che lei si è messa in gioco in modo notevole, la sente come sfida per sé stessa?

«Assolutamente sì, voglio dare una mano a questo posto che sento mio, se tutto questo dovesse diventare una possibilità di crescita in un contesto più importante, ne sarei ancora più felice».

- La sua "visione" ha dato inizio a una speranza per il posto e la Comunità, mi lasci passare questo pensiero sommessen-

te romantico, c'è bisogno di accendere la positività umilmente stringendosi tutti insieme intorno alla concretezza del fare e non, per esempio, divulgando pregiudizi a tutti i livelli, non servono, sono deleteri e totalmente distruttivi, problematichi legate non solo a Sant'Agata ma a tutta la Calabria, siamo figli di una Cultura antica originaria dalla Magna Grecia da lei abbiamo avuto un lascito, l'invidia, nemica naturale di chi ha voglia di metterci la faccia.

Perché nei Murales come tema hai scelto il Cinema, da dove nasce questa simbiosi con il Borgo?

«Volevo legare la Comunità a qualcosa di universale, per rendere la stessa punto di riferimento in un linguaggio internazionale, per collegarla sono

partita dalla mia esperienza di vita in modo molto semplice, dagli affetti.

Ho diviso questa scelta in due momenti per questi motivi, il primo, perché a Sant'Agata il Cinema di quei momenti e con quegli attori, venne conosciuto attraverso le proiezioni su un grande lenzuolo bianco attaccato alle pareti delle case in piazza, durante la Festa Patronale dedicata al Santo nostro e di tutti S. Francesco Di Paola, tanti mentre dipingevo, mi ricordavano quei periodi bellissimi, in quei precisi momenti la caratteristica era di portarsi da casa la sedia.

L'altro motivo della scelta è molto legato al rapporto con mio nonno Alfredo, anche lui Artista nella pittura, con lui guardavo sempre i film muti di Charlie Chaplin, il primo mio Murale raffigura uno dei film più belli di questo attore, trattasi del *Monello* del 1921 disegnato proprio sulla parete della casa dei miei nonni.

- Molto bello quello che hai descritto, il passaggio di consegne da tuo nonno Alfredo a te?

«La genesi parte da lì, attraverso mia madre a me, e proprio con questo mio primo Murale faccio omaggio alla figura di mio Nonno, ricordo in un'occasione in casa mentre che dipingevo su una tela, ricordo che materialmente mi passò il pennello nelle mie mani, da quel momento inconsapevolmente, è nata l'origine del mio percorso professionale e di vita».

- Il secondo Murale è dedicato a Totò e Peppino De Filippo, un altro classico, "Totò, Peppino e la Malafemmina" del 1956.

«Ho voluto rappresentare un'Italia del secondo dopoguerra con la sua voglia di evadere e nella scena che rappresento l'inesauribile comicità dei due protagonisti mentre chiedono delle indicazioni a un Vigile Urbano nel centro di Milano».

"Tempo di Pic-Nic", altra bella immagine film del 1929 con Stanlio e Ollio. Film all'insegna dei disastri giornalieri dei due protagonisti, natural-



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

mente e come al solito.

Comicità semplice, svampita e molto efficace.

Nel suo quarto lavoro rappresenta il capolavoro del 1971 di E.B. Clucher, *"Continuavano a chiamarlo Trinità"* Trinità (Terence Hill) e Bambino (Bud Spencer), un film visto tante volte da tutti ma sempre bello da guardare, nella scena rappresentata ho voluto fare emergere il momento in cui i due arrivano in città, cercando di "non dare nell'occhio", attirando invece immediatamente l'attenzione dello Sceriffo locale.

Non poteva mancare un'altra pellicola, *"Un Americano a Roma"*.

Film del 1954, Steno ne diresse il lavoro con Alberto Sordi protagonista nella parte di Nando Mericoni americanista che parla un inglese maccheronico e che ne cerca di seguire le abitudini alimentari, ma alla fine le abbandona ritornando alla sana e gustosa cucina italiana, con il suo inconfondibile modo di esprimersi in un romanesco alterato.

Altra grande raffigurazione *"Il Segreto di Santa Vittoria"*

Del Cinema italiano lei è una delle prime Icone, Anna Magnani, nel film prodotto da Stanley Kramer, insieme a Virna Lisi e Antony Queen, si narra la caduta del Fascismo, i tedeschi ar-



rivano a Santa Vittoria, paese famoso per la produzione del vino, per impadronirsene, il Sindaco e i cittadini vogliono impedire che l'unica ricchezza del posto finisca nelle mani dei nazisti, da lì il drammatico epilogo. Perfetta raffigurazione anche il Murale dedicato al Film *"Pane, Amore e..."*

Film di Dino Risi, del 1955, terzo della trilogia *Pane, amore e...* preceduto da *Pane, amore e gelosia* e seguito poi da *Pane, Amore e Andalusia*. Scena famosa in cui i protagonisti Vittorio De Sica e Sofia Loren ballano il mambo durante la festa di paese; scena simbolo della commedia italiana.

Non poteva mancare *"Il Postino"*

«Assolutamente, la storia di un'amicizia ben rappresentata nel film del 1994 diretto da Micheal Radford. Il poeta

Pablo Neruda (interpretato da Philippe Noiret) viene esiliato su un'isola del Sud Italia, in questa occasione, il postino Mario Ruoppolo (interpretato da Massimo Troisi), ha l'incarico di consegnargli la corrispondenza. Col passare del tempo, i due stringono amicizia.

Ultimo lavoro, finora fatto naturalmente, perché diamo per scontato la continuità di questo meravigliosa donazione che lei sta donando all'intera Comunità del Borgo in forma gratuita, è un classico dei mitici anni 80.

«Sì, spero che tutto ciò possa diventare un buon auspicio per tutta la Comunità Santagatese di risveglio, questo è l'unica mia richiesta, in merito all'ultimo Murales, trattasi di una scena del film *The Blues Brothers* del 1980, Regista John Landis. Per impedire la chiusura dell'orfanotrofio in cui sono cresciuti, i due fratelli Blues decidono di recuperare denaro organizzando dei concerti riunendo i vecchi componenti della band musicale.

- A questo punto le svelo come ho scoperto la sua passione, perché

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

lei non dipinge solo Murales, vero? Mi trovavo a Sant'Agata, era un periodo di vacanza, nel fare visita alla Chiesa Madre della SS. Annunziata, sono stato rapito da alcuni quadri per me nuovi, ce ne può parlare?

«È proprio così, non solo Murales.

Mi sono stati commissionati da privati, i quali li hanno donati successivamente in devozione alla Parrocchia, trattasi di Santa Rita da Cascia e di Cristo Misericordioso, realizzati con a Tecnica Olio su Tela.

Le Opere non sono copie, sono uniche, è il mio principio professionale».

- Laura, nel salutarci vorrei concludere con un tuo pensiero, per il futuro tuo e dell'intera Comunità del Borgo, la domanda può sembrare banale ma in certi casi è meglio ribadire certi concetti.

«Mi lascia questa responsabilità? Accettata. Io mi sono dedicata alla mia passione, l'Arte, questo mi ha permes-



so di gestire la mia vita per come desideravo. Da qui il mio augurio per chi lo accetta, di trovare un percorso più vicino possibile al proprio modo di essere per sentirsi realizzati al meglio,

chi riuscirà a esprimersi in questi termini si renderà conto di avere trasformato quel sogno in realtà, perché solo in quel momento capirà la fortuna che ha tra le mani, è la volontà che permetterà tutto questo, nient'altro.

Non è semplice abbracciare questa scelta, ma l'amore che ci lega a questa terra compensa il resto.

Faccio mia ogni singola parola del tuo messaggio, umilmente aggiungo e partendo da me mi sottopongo alle stesse: per raggiungere certi risultati sforziamoci di essere più disponibili, meno litigiosi e presuntuosi nel correggere gli altri elevandosi su un piedistallo senza nessuna macchia, perché tutti abbiamo dei limiti e infine, abiuriamo i pregiudizi, partire con questi principi nelle relazioni umane è già gran parte del lavoro da fare». ●

Per chi volesse seguire l'intervista integrale in radio può collegarsi ai seguenti link:

<https://www.facebook.com/EsaroItaliaNotizie/videos/1459103837988850>

https://www.youtube.com/watch?v=JrqMofVoP00&ab_channel=EsaroItalia



Creazioni uniche, pregiatissime e di alto valore spirituale che adornano chiese e santuari, ma soprattutto la Santa Sede. G.B. Spadafora, un marchio tutto *made in Calabria*, fondato da GiovanBattista Spadafora e oggi continuato e ancor più valorizzato dai figli Giuseppe Giancarlo e Monica, a buona ragione ha un fil rouge con il Vaticano. E definire Spadafora gli orafi dei Papi viene del tutto naturale. Lo scorso 18 ottobre, Giuseppe Spadafora, che oggi guida l'azienda paterna, è stato ricevuto in piazza San Pietro da Papa Francesco al quale ha donato, secondo una ormai consolidata tradizione di famiglia, una prezio-



SPADAFORA GLI ORAFI DEI PAPI

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

sa croce dell'ordine monastico, tratta dal *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore. L'abate e teologo fiorentino del X secolo ha ispirato la creatività di Giovan Battista – il fondatore dell'azienda di San Giovanni in Fiore (CS) e tracciato un percorso di spiritualità nell'arte orafa degli Spadafora, dove emerge fede e devozione che esplodono nella bellezza delle preziose creazioni. Orafi dei Papi, con particolare devozione alla Madonna, con un rapporto

particolare con la Santa Sede: il primo incontro "ufficiale" di GiovanBattista Spadafora in Vaticano è del 1975 con l'allora cardinale di Venezia Albino Luciani (che qualche anno dopo sarebbe diventato Papa Giovanni Paolo I per un pontificato ahimè brevissimo). Un incontro conviviale, una cena dov'era presente il cugino del vescovo di Venezia l'ammiraglio Bruni, nel corso della quale il futuro pontefice scoprì il suo talento e le sue

esclusive e bellissime creazioni di arte sacra. Un rapporto con il Vaticano consolidato poi negli anni successivi con papa Wojtyła e Benedetto XVI. Giovanni Paolo II incoronò in piazza San Pietro la Madonna nera delle Cappelle con il prezioso manufatto realizzato da Spadafora e successivamente ricevette in dono da GiovanBattista, per il Giubileo del 2000, un salvadanaio d'oro abbellito e adornato di pietre preziose. E nell'Abbazia Fiorentina venne benedetta dal cardinale Poletti l'urna preziosa di Spadafora dove vennero traslate le spoglie dell'abate Gioacchino da Fiore. Ma ci sono tantissime altre "testimonianze" preziose di questa devozione speciale dei Spadafora verso la Madonna e i santuari ad essa dedicati.

Per cui, l'incontro di Giuseppe Spadafora con papa Francesco in qualche modo ha suggellato questo continuum di fede, devozione e arte preziosa tra Santa Sede e le creazioni Spadafora. Particolarmente orgoglioso, Giuseppe Spadafora che ricorda con enfasi il dono offerto al Pontefice: «È stato un incontro importante per noi e per San Giovanni in Fiore, il paese da dove veniamo. La croce che è stata donata a sua Santità è la croce dell'or-



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

dine monastico. Questa croce è tratta dal *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore, il nostro fondatore, l'abate Gioacchino, ed è stata disegnata da lui e noi abbiamo avuto la fantasia di adornare questa croce con le foglie dell'albero della vita, l'albero dei due avventi. È nata questa idea e l'abbiamo realizzata con un materiale innovativo e trasparente ed è stata molto gradita dal Papa. Durante l'udienza generale ha riaperto l'astuccio, ben due volte, per guardarla meglio. Lui conosceva questa tavola, ed è stato per noi motivo di grande orgoglio».

San Giovanni in Fiore è rimasta, nel tempo nonostante i successi internazionali, la sede centrale di G.B. Spadafora che ha showroom in tutto il mondo. C'è un legame particolare con la terra di Gioacchino e dell'Abbazia Florense che i fratelli Spadafora ci tengono a sottolineare in ogni occasione: «Qualche settimana fa – dice Giuseppe – abbiamo inaugurato un nuovo showroom in Olanda, guidato da mia sorella Monica. La corona preziosa che abbiamo messo in vetrina sta riscuotendo una larghissima attenzione: la gente scopre la nostra terra, l'Abbazia di Gioacchino vuole conoscere di più dell'abate che ha ispirato la Divina Commedia di Dante. E,



Il fondatore della G.B. Spadafora, Giovan Battista, con papa Giovanni Paolo II in occasione dell'incoronazione della Madonna nera delle Cappelie



in Calabria, Nei pressi dell'Abbazia in Calabria abbiamo anche uno showroom/museo dove raccontiamo la storia di San Gioacchino ed esponiamo alcuni dei nostri pezzi migliori. Ci sarà anche un Museo nei pressi del centro storico del paese, con 686 pezzi, vincolati dal Ministero dei Beni culturali». Arte preziosa e devozione, dunque, con l'ispirazione di Gioacchino da Fiore, l'abate "dotato di spirito profetico" che fondò il Nuovo Ordine Monastico che immagina come sintesi perfetta della comunità di preghiera. La Croce preziosa donata a papa Francesco esprime questo senso di spiritualità, nel rispetto delle teorie gioachinite sulla fede e la razionalità. ●

Viveva in Calabria la donna che raccontava di parlare con l'angelo custode di chiunque le si avvicinasse. Ma Natuzza Evolo in realtà viveva anche il grande mistero delle stimmate e della bilocazione, così come le mille emografie conservate in vaticano raccontano oggi dei segni che il sangue delle sue ferite lasciava sulle stoffe e su fazzoletti immacolati. La mistica calabrese, che era nei fatti una contadina del tutto ignorante, figlia di una "donna di facili costumi", diventata ormai grande incomincia a vivere durante la Settimana Santa i segni della passione di Gesù. Le sanguinava persino il costato, ma Natuzza durante la Pasqua di ogni anno aveva le stimmate alle mani e ai piedi, e la notte del Venerdì Santo i medici che la seguivano parlano ancora di un fenomeno inspiegabile sotto il profilo scientifico.

Venerdì primo dicembre, RAI-Documentari propone il racconto, per certi versi affascinante e suggestivo, della storia di Natuzza Evolo, la mistica calabrese scomparsa 14 anni fa all'età di 85 anni, e che durante la Settimana Santa viveva il mistero delle stimmate.

Lo speciale, "Il Rifugio delle Anime-Storia di Natuzza Evolo", presentato



IDEATO E REALIZZATO DA PINO NANO E MAURIZIO PIZZUTO, SU RAI 3 IL 1° DICEMBRE

NATUZZA EVOLO, ARRIVA L'ATTESISSIMO DOCUFILM

di **ROSARIO SPROVIERI**

segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

dal direttore di RAI-Documentari, Fabrizio Zappi, e che andrà in onda su RAI TRE alle 23.10, porta la firma dei giornalisti Pino Nano e Maurizio Pizzuto.

Lo speciale -spiegano gli autori- non è altro che la storia di questa donna calabrese che raccontava di “vedere e di parlare con la madonna” e di “avere avuto affidato da lei il compito di realizzare a Paravati, paesino di tremila anime in provincia di Vibo Valentia dove Natuzza viveva, una grande basilica”.

Oggi dopo la sua morte, in realtà, la Chiesa che Natuzza ha fatto costruire quando era ancora in vita è diventata meta infinita di pellegrinaggi di fede da ogni parte del mondo.

Ma la mistica di Paravati raccontava anche di essere in grado “dialogare con gli angeli e con le anime dei defunti”, e lo speciale prodotto da Studio Colosseo che andrà in onda su RAI TRE -la regia è di Simone Rubin- propone alcune interviste inedite ed esclusive in cui Natuzza ha raccontato negli anni allo stesso Pino Nano come “dietro le spalle di ognuno di noi c'è un angelo custode con il quale io parlo, e che mi aiuta a riconoscere cosa pensa e cosa vuole chi viene a cercarmi”.

È lo stesso angelo custode - ripeteva più volte Natuzza - che “mi permette di parlare tante lingue diverse, pur non essendo io mai andata a scuola, e pur non avendo mai imparato né a leggere né a scrivere”.

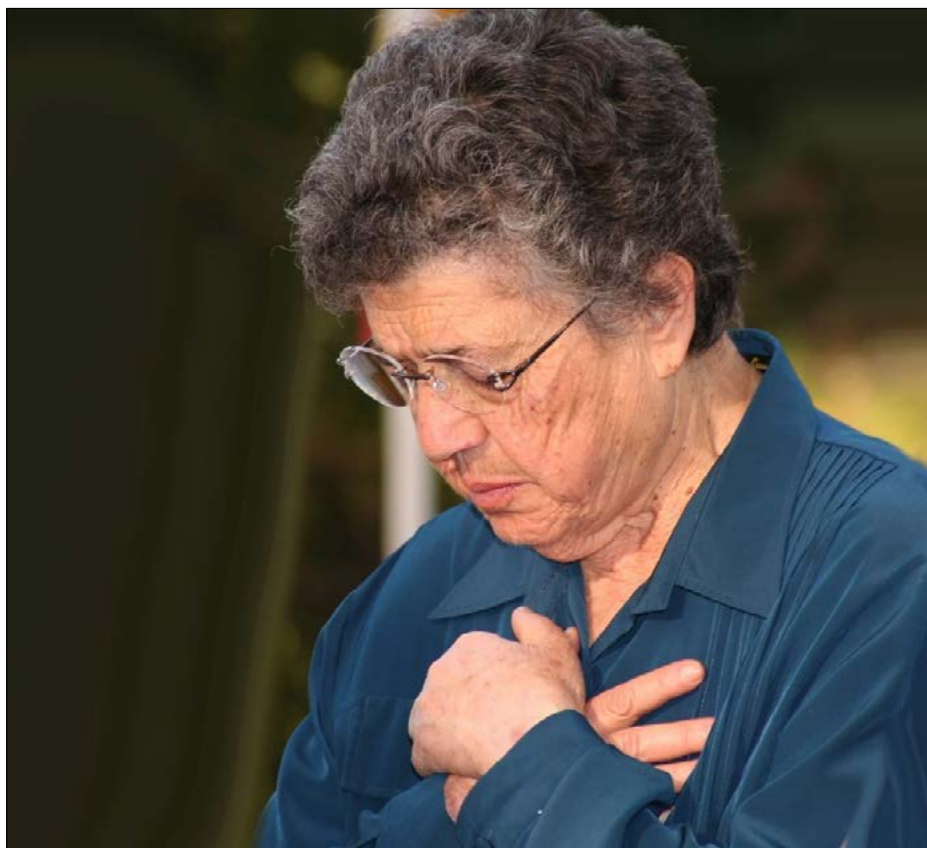
“Il Rifugio delle Anime” - commentano gli autori del docufilm - vuole essere soprattutto la ricostruzione dettagliata di quello che per la Chiesa diventò negli anni 30/40 un caso davvero “difficile da decodificare e da interpretare”.

“Per raccontare Natuzza Evolo e la sua storia - sottolineano Pino Nano e Maurizio Pizzuto - avremmo potuto alzare i toni della narrazione facendo leva sull'emozione popolare di fronte alle immagini delle stigmate alle mani e ai piedi che Natuzza aveva du-

rante la Settimana Santa, ma abbiamo invece preferito il racconto personale e pacato di chi con lei ha trascorso gran parte della sua esperienza mistica, alla luce di documenti storici e di una ricostruzione attenta e rigorosa del fenomeno. Natuzza, per noi che

“Un caso di pura isteria” - scriveva Padre Agostino Gemelli alla Chiesa locale, consigliando alla Curia Arcivescovile calabrese di “isolare la ragazza che parlava con la madonna”, e di “ridurla al silenzio”.

Poi in realtà Natuzza venne rinchiusa



l'abbiamo seguita per oltre 30 anni, rimane ancora un grande mistero tutto da decodificare e da interpretare, e questo ci auguriamo che si colga a pieno nel nostro docufilm”.

Con l'aiuto dei documenti inediti recuperati presso l'Archivio Storico dell'Università Cattolica di Milano, il docufilm di Pino Nano e Maurizio Pizzuto propone per la prima volta al grande pubblico italiano il carteggio epistolare che ci fu allora tra il vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, mons. Paolo Albera, e il rettore della Cattolica di Milano Padre Agostino Gemelli, carteggio da cui si evince che, come era già accaduto anni prima per Padre Pio, Padre Agostino Gemelli, aveva bollato “il Caso Evolo” alla stessa maniera di quello del frate di Pietrelcina.

nel manicomio criminale di Reggio Calabria.

Un racconto avvincente, che ripropone anche immagini inedite delle stigmate della donna di Paravati in varie fasi della sua vita, testimonianze fotografiche strettamente legate al giorno del Venerdì Santo di ogni anno.

Ma il vero grande mistero di Natuzza era ancora un altro.

Migliaia di persone ogni anno venivano in Calabria, a Paravati, perché sapevano che Natuzza aveva un dialogo anche con i morti, e venivano nella sua casa calabrese per ritrovare il senso del proprio dolore e toccare con mano la tranquillità dei propri defunti. Natuzza dava loro le certezze che cercavano “perché io tuo padre lo vedo felice in Paradiso”, rispondeva la donna.

segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

Tra i miracoli che la Sante Sede sta analizzando, uno in particolare riguarda un giovane promoter musicale, Ruggero Pegna, guarito dalla leucemia dopo una diagnosi del Gaslini di Genova che lo dava in condizioni irrecuperabili.

Dalla sua casa in Calabria sono passati artisti famosi, grandi uomini di chiesa, intellettuali e giornalisti come Sergio Zavoli che ne sono rimasti incantati. Una storia tra mistero e fede religiosa, che ha costruito negli anni migliaia di cenacoli di preghiera in ogni parte del mondo. Appena tre mesi fa per volere di Papa Francesco il nuovo vescovo di Mileto-Tropea ha aperto al culto la grande Basilica che Natusza aveva fortemente voluto realizzare sulla spianata dove per la prima volta le era apparsa la Madonna e da quel momento la Basilica è diventata meta di pellegrinaggio continuo e di fede popolare. Tante le voci che raccontano il mistero di questa donna che morendo ha lasciato frutti importanti della sua esistenza terrena.

Molte anche le "voci" e le "testimonianze" di vecchi filmati, che Pino Nano e Maurizio Pizzuto, hanno recuperato negli archivi di RAI TE-CHÉ, la più suggestiva quella del grande antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani, che intervistato da Enzo Biagi vent'anni fa spiegava quanto il "fenomeno Natusza Evolo



fosse più che mai autentico e reale". Tra le testimonianze scelte per dar corpo allo speciale - spiegano ancora gli autori del docufilm- ci sono, in particolare, quella del medico chirurgo che ha seguito Natusza Evolo per lunghi anni durante la Settimana Santa, "quando Natusza viveva i segni della passione di Gesù", il dr. Franco Petrolo; quella di Ruggero Pegna, famoso promoter musicale, che racconta di essere stato da lei miracolato dopo una terribile diagnosi di tumore e che per i medici del Gaslini di Genova era assolutamente ingua-

ribile; quella del fisico nucleare prof. Valerio Marinelli che ha analizzato le sue emografie per quasi 50 anni scrivendo su di lei 12 libri diversi; quella del primo padre postulatore don. Enzo Gabrieli che per 14 lunghi anni ha seguito il caso per conto della Santa Sede, dopo l'avvio del processo di beatificazione; quello dei due sacerdoti che più le sono stati accanto nel corso di questi ultimi 40 anni, don Pasquale Varone e don Michele Cordiano, e infine la riflessione dello scrittore e giornalista di Avvenire, il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, Roberto Italo Zanini.

Un "caso di fede ancora irrisolto", ricco di troppi misteri, e di tanti interrogativi irrisolti, e che a cento anni dalla nascita di Natusza Evolo -questo è il messaggio finale del film di Pino Nano e Maurizio Pizzuto- hanno trasformato la storia di questa contadina calabrese in "una vera e propria leggenda popolare". Sarà ora la Chiesa di Francesco, nei prossimi anni, ad analizzare i "frutti di Paravati" e a decidere sulla santità o meno di Natusza Evolo, anche se per la gente che l'ha incontrata e conosciuta- questo è il messaggio finale dello speciale televisivo di RAI Documentari- "Natusza è già Santa". ●

IL RIFUGIO DELLE ANIME / LA SCHEDA

Autori: **Pino Nano e Maurizio Pizzuto** - Regia di **Simone Rubin**

Documentario a colori di 52'

Fotografia **Carlo Boni**

Montaggio e Color

Alessandro Saulli e Luigi Carillo

Fonico

Nicola Nollì

Musiche

Antonio Caruso

Scenografia

Edwin Alexander Francis

Operatori

Thomas Micheletti, Alessandro Saulli, Antonio Sinopoli

Troupe esterna

Pixel di Antonio Redavive

Motion Graphic

Daniele Diez

Post-Produzione

Movie Logic

Produttore Esecutivo

Domenico Carillo

Produttrice Rai

Silvia Barite

Delegata di produzione Rai

Manuela Vitale

Organizzazione produzione

Vittoria Francis e Sara Silveti

Con la partecipazione di: **Don Pasquale Barone, Don Michele Cordiano, Don Enzo Gabrieli, Valerio Marinelli, Ruggero Pegna, Franci Petrolo, Roberto Italo Zanini**



BENVENUTO LO ZIBIBBO PIÙ OSANNATO DALLA CRITICA

di **FRANCESCA OLIVERIO**

E' una storia d'amore racchiusa in un calice quella narrata dai vini Benvenuto. L'amore di Giovanni Celeste per la Calabria, per Francavilla Angitola, in provincia di Vibo

Valentia, in particolare, e per le sue tradizioni quasi dimenticate. Correva l'anno 2002 quando, appena diplomato presso un rinomato istituto tecnico agrario in Abruzzo, Giovanni approda in Calabria, dopo aver lasciato Tagliacozzo, in provincia de L'Aquila. Madre abruzzese e padre calabrese,

sceglie di dar seguito al proprio percorso scolastico nelle antiche vigne del nonno paterno, rilanciando la produzione di vino in quell'angolo di Calabria che ben aveva conosciuto nelle vacanze di bambino, prima, e di ragazzino, poi.

Aveva ben chiaro che fare vino da quelle parti significasse essenzialmente dedicarsi allo Zibibbo, altrimenti chiamato Moscato di Alessandria. Origini legate ai Fenici, quest'uva aromatica, carica di sostanze che la rendono facilmente riconoscibile, sia all'assaggio di un singolo acino che all'olfatto, dopo essere stata trasformata in vino, è utilizzata in genere per la produzione di vini dolci. Nelle colline del vibonese, invece, sui terrazzamenti naturali lungo il fiume Angitola, dove le temperature non sono particolarmente alte e dove il clima è condizionato dalla presenza del corso d'acqua adiacente, è sempre stato vinificato secco, per ottenere profumati vini bianchi.

Eppure, appena arrivato in Calabria, Giovanni si rende conto che quella tradizione era stata abbandonata e



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

che addirittura la vinificazione dello zibibbo in purezza non era prevista dai disciplinari di produzione della sua zona, malgrado l'usanza avesse radici molto lontane nel tempo. La forza che lo aveva spinto a un'insolita emigrazione sulla rotta Centro-Sud si arricchisce di nuove energie, date dalla consapevolezza di dover dare nuova vita all'antica pratica, di doverla recuperare e rilanciare.

La determinazione e la professionalità non gli mancano e anno dopo anno trasforma il suo vigneto in un giardino dello zibibbo, nel quale il vitigno ritorna agli antichi splendori. Il vino che ne nasce è un bianco secco, di grande personalità, che conquista in breve tempo consumatori, appassionati ed esperti, richiamando sempre di più le attenzioni della critica di settore, che in breve tempo nota Giovanni, il suo vino e il suo lavoro. Riconoscimento dopo riconoscimento arriva un giudizio che sa di consacrazione: nel 2020 lo Zibibbo Calabria Indicazione Geografica Protetta della Cantina Benvenuto viene inserito nella top ten dei migliori vini bianchi italiani stilata dal *New York Times*.

Quando chiediamo a Giovanni che effetto gli ha fatto quel giudizio non esita: «i premi e gli apprezzamenti ricevuti mi caricano di energia e fanno crescere in me il senso di responsabilità verso questa terra, spronandomi al contempo a fare sempre meglio e a rendere i miei vini all'altezza delle aspettative». Le attese continuano a essere ripagate, a giudicare dalla descrizione che la rivista americana «*Decanter*» ha fatto la scorsa primavera dello Zibibbo Benvenuto, definendolo «un'impressionante sorpresa con una grande personalità» nell'inserirlo nell'elenco dei migliori 20 vini bianchi italiani. Giovanni, che è diventato portavoce del comparto Agroalimentare della Confederazione Nazionale dell'Artigianato in Calabria, accoglie i suoi visitatori su richiesta, guidandoli in un tour che non

è solo presentazione della sua realtà produttiva e degustazione dei suoi vini, ma una vera e propria narrazione enostorica, incentrata sulla storia dello Zibibbo di Pizzo, riconosciuto come Presidio Slow Food, e della sua area di elezione, incastonata tra il Parco regionale delle Serre e la rinomata Costa degli Dei.

Alle scolaresche che lo vanno a trovare dispensa nozioni agronomiche sull'allevamento della vite, ma ricorda anche, attraverso la sua esperienza concreta, come la Calabria abbia bisogno di giovani che investano le loro energie per valorizzare i propri luoghi e rilanciarne cultura ed economia.

«Sappiate essere capaci di fare squadra, di unire le energie per migliorare i luoghi in cui vivete» li esorta Benvenuto, ricordando che «quello che è necessario, inoltre, è superare la tentazione di guardare con scetticismo verso coloro che riescono, con successo, a migliorare le cose, cercando piuttosto di investire le proprie energie in progetti che possano apportare un concreto miglioramento nei contesti in cui viviamo».

È così che la visita diventa una vera e propria opportunità da cogliere per sentirsi investiti di una responsabilità che Giovanni ha percepito sin da ragazzo e che vive ogni giorno nel suo lavoro. ●

LE ETICHETTE DA PROVARE

ZIBIBBO CALABRIA IGP

Giallo paglierino, colore brillante, naso e assaggio caratterizzati da una cornucopia di fiori e frutta. Sostenuto dalla decisa scia minerale, di matrice salina, riesce a restituire una fotografia dell'ambiente pedoclimatico dal quale arriva. Eleganza e grande personalità sono i tratti distintivi del suo profilo. Un vino aromatico secco che, come pochi, riesce a rendere protagonista non solo il vitigno ma anche il territorio dal quale proviene.

ZIBIBBO ORANGE CALABRIA IGP

Nato dallo studio e dal confronto con il panorama internazionale, è caratterizzato da un metodo di vinificazione che richiama quello utilizzato per la produzione dei vini rossi. Il mosto resta a contatto con le bucce dell'uva zibibbo, infatti, per oltre quaranta giorni, durante i quali esse cedono al vino profumi, sapore e colore. Ne nasce un nettare dal colore aranciato, adatto ad abbinamenti con aperitivi strut-

turati e piatti di pesce, in particolare crostacei.

ALCHIMIA

Interpretazione dolce dello zibibbo, ottenuto da uve che hanno subito un primo appassimento sulla pianta e uno successivo in essiccatoi naturali,



è un vino con un residuo zuccherino percepibile ma non stucchevole, da abbinare sia alla pasticceria secca che a una selezione di formaggi stagionati. ●

FOOD EXPERIENCE / DA ERCOLE I PIACERI DEL CRUDO A CROTONE

Questa volta voglio raccontarvi la mia esperienza al **Ristorante da Ercole** a Crotone, locale rinomato e anche citata da molte guide come la Michelin. Avevo voglia di pesce fresco e sapevo che a Crotone c'era questo meraviglioso locale e quindi sono andato. Locale bello ed accogliente posto fantastico appena sono arrivato mi hanno fatto accomodare, mi portano il menù e la mia attenzione come sempre cade sui crudi, lo sapete io ne vado pazzo.

Abbiamo iniziato con dei scampi crudi, poi i gamberoni, le ostriche ed i ricci di mare. Il pesce era freschissimo e gustosissimo, un gusto molto particolare e bello intenso come piace a me, poi mi hanno portato un tartare fenomenale. La tartare era di Orata aveva un gusto bello inteso, a mio modesto parere superlativa, figuratevi che non c'è stato bisogno di aggiungere né sale né pepe, il sapore era meraviglioso già così.

L'orata era tagliata a coltello un po' più grossolana, proprio come piace a me, così restano dei pezzetti da masticare. Già dall'antipasto si sentiva il gusto che solo il pesce fresco ben preparato può donarti. Anche la presentazione di ogni piatto era meravigliosa perché come dico sempre anche l'occhio vuole la sua parte.

Poi ho deciso di provare due primi piatti uno gnocco tonno e pistacchio e uno spaghetti alla carbonara Pita-gorica con uova di cefalo e spigola. Prima mi arriva lo gnocco, un ottimo abbinamento quello tra tonno e pistacchi, ottima la croccantezza donata dalla granella, mi è piaciuto anche



**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



il tonno che al cuore era bello umido e non troppo cotto. Ma il primo che mi ha sorpreso e deliziato di più è stata la carbonara con le uova di cefalo, presentazione meravigliosa e al palato un

sapore straordinario. Tutti gli ingredienti si sentivano ma erano equilibrati fra di loro. Un piatto perfetto da tutti i punti di vista. Un'esperienza gastronomica fantastica da ripetere sicuramente, non posso non dirvi che sarete accolti in modo perfetto dallo staff, è stato sempre attento alle mie esigenze.

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

Ristorante DA ERCOLE
Viale Antonio Gramsci 122
88900 Crotone
0962 901425

SANTO STRATI

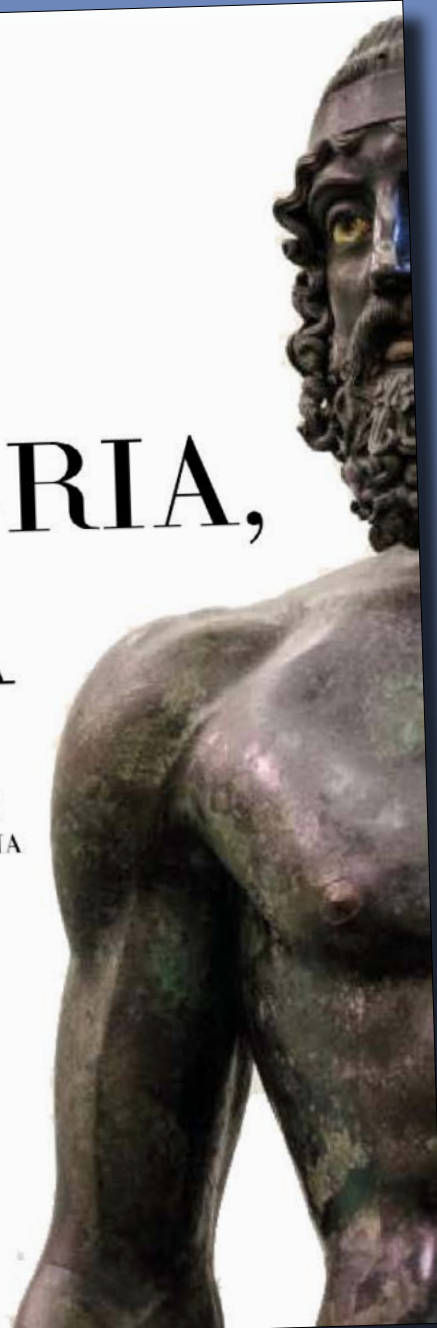
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com